



Lex Aurea

Libera Rivista Digitale Di Formazione Esoterica

www.fuocosacro.com

Cristianesimo e Alchimia

Sul Tipo di Conoscenza

Le Chiese Gnostiche

Gesù Storico

Culto dell'immortalità

Un tipo di gnosi

Indicibile Segreto

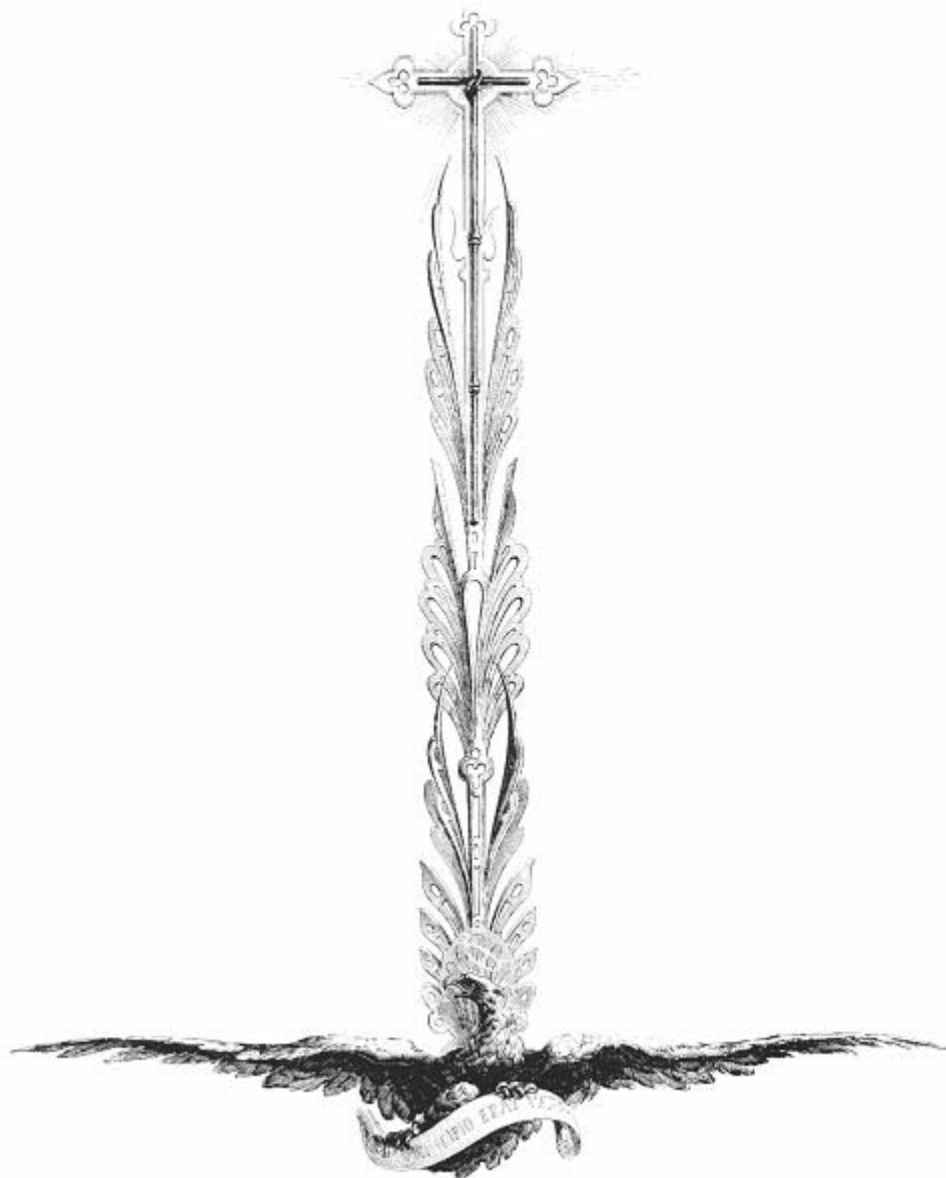
Donna e Gnosticismo

Kaulakau

L'acqua e il fuoco

Pistis Kai Gnosis

Abraxas



20 Febbraio 2006 – Numero 15

Lexaurea@fuocosacro.com

Editoriale



Carissimi e pazienti lettori, l'attuale numero di Lex Aurea è completamente dedicato a temi inerenti il cristianesimo e lo gnosticismo di area mediterranea. Ciò che spesso affligge l'esoterista moderno, è una sorta di complesso di Edipo nei confronti della Chiesa Cattolica, che lo porta, per rivalsa, a rifiutare in toto ogni espressione simbolica ed operativa racchiusa nel messaggio cristiano. Nei fatti la tradizione cattolica (seconda alla tradizione greco ortodossa) altro non è che una religione di derivazione cristiana. Essendo il cristianesimo precedente ad essa, e sicuramente anche allo stesso Gesù Cristo. Il Guenon ebbe a dire che del cristianesimo delle origini poco è dato di sapere, essendo avvolto nel mistero. Lo stesso Louis Claude de Saint-Martin indica una chiara separazione fra il cristianesimo e il cattolicesimo. Senza volere distogliere il lettore dai lumi di questi saggi, che invito ad approfondire autonomamente, va ricordato come fra forma religiosa e forma spirituale vi è una profonda differenza. La prima risulta essere la traduzione di uomini, a favore della comunità, di una espressione divina, la seconda è l'espressione divina senza mediazione e mediatori: collocandosi la religione nella sfera mesoterica, e la spiritualità in quella esoterica.

L'importanza del cristianesimo, in quanto messaggio, è proprio l'universalità che lo contraddistingue. Anche se è bene ricordare che essa non è tanto rivolta indiscriminatamente a tutti, ma solamente in coloro che in esso trovano riconoscimento, e una via solare altamente operativa. E' sempre saggio sottolineare come solamente in un'occasione il Cristo si è rivolto alla moltitudine (messaggio della montagna), preferendo solitamente rapportarsi con pochi e selezionati uditori. Sarebbe quindi opportuno tratteggiare l'universalità del messaggio cristiano come non mediata, diretta, scevra da ortodossia e ortoprassi, e per tutti gli uomini che senza distinzione di sesso, razza e cultura, in essa si riconoscono (la parabola dei talenti è in tal proposito illuminante).

Vi auguro buona lettura, ricordandovi che per ogni contatto, commento o invio di materiale, sempre utile e gradito, la mail è lexaurea@fuocosacro.com .

Viene riportato in questo numero l'articolo in forma integrale Alchimia e Cristianesimo, in parte già apparso nel precedente numero della rivista.

Filippo Goti

Indice



Articolo	Autore	Pag.
Cristianesimo ed Alchimia	Antonio Gentili e A. Orlandi	4
Sul tipo di conoscenza gnostica	Filippo Goti	17
Le Chiese Gnostiche	Cesnur	20
Gesù Storico	Sabato Scala	24
Il Culto dell'Immortalità	Alchemica	28
Un tipo di gnosi	Dpr	32
Indicibile Segreto	MarioVittorio Alessi	39
Donna e Gnosticismo	Erica Tiozzo	43
Kaulakau	Luigi Paoro	45
L'Acqua ed il Fuoco	P.Landi, L.Landi, G. Soldati	48
Pistis Kai Gnosis	Omjoi	50
Abraxas	Filippo Goti	54

Cristianesimo e Alchimia¹

Padre Antonio Gentili e Alessandro Orlandi

(Su un emblema alchemico che fa da frontespizio al commentario biblico di un monaco del XVII secolo)



INTRODUZIONE

Uno dei testi a cui riferirsi nello studio delle Scritture è costituito dalle “Glossae” medievali di

Strabone e di Nicola di Lyra, per la massa di informazioni che vi si trovano.

Potendo disporre di una monumentale edizione del 1600, colpisce il fatto che, a partire dal 2° volume, i successivi cinque tomi portano sul frontespizio un’immagine mitologica, con la scritta “noctu incubando diuque”. E’ indubbio che tale immagine alluda al significato profondo della Parola divina, consistente nell’operare la trasformazione della vita, la nascita di una creatura nuova, come il pulcino nasce dalla gallina che lo cova. Il “noctu diuque” indica, inoltre, come il processo spirituale non deve avere soluzione di continuità, e questo ha un’immediata applicazione alla pratica meditativa ininterrotta che si svolge, ad esempio, nei corsi di preghiera profonda.

Una più attenta lettura svelò – è il caso di usare questo termine – il profondo significato dell’immagine. La quale, appunto, rimanda all’alchimia e al suo impiego nella spiritualità cristiana. Stupisce, infatti, che in un testo biblico non si sia ricorsi a più evidenti raffigurazioni tradizionali come scene o simboli attinti alla storia sacra, ma ci si sia riferiti a una raffigurazione che, a tutta prima, verrebbe da considerare esclusivamente profana e mitologica.

ALCHIMIA E CRISTIANESIMO

Ma proprio quest’abbinamento tra Scrittura e alchimia ci induce a studiare il rapporto che intercorre fra le due discipline. E’ noto che l’alchimia, nel suo risvolto filosofico e religioso, rimanda al carattere iniziatico dell’esistenza umana, chiamata a registrare la trasformazione del corpo nello spirito, così come il metallo diventa oro, che è il simbolo dell’immortalità. In tale trasformazione è coinvolta la singola persona nel suo rapporto con il cosmo e con Dio. Ciò spiega perché il linguaggio delle trasmutazioni materiali diventi cifra di quelle spirituali e ne costituisca il modello.

Mircea Eliade ha illustrato quest’aspetto con appropriati riferimenti nella “Storia delle credenze e delle idee religiose” (vol. 2°, Sansoni, Firenze 1980, pp. 302-306 [“L’alchimia ellenica”] e vol. 3°, Sansoni, Firenze 1983, pp. 167-170 [“Il trionfo del sufismo e la reazione dei teologi. L’alchimia”]; 281-287 [“Nuove valorizzazioni dell’alchimia: da Paracelso a Newton”]). Possiamo integrare quanto egli dice, citando due autori cristiani. Pietro Bono da Ferrara, vissuto nel secolo XIV, scrive nella “Pretiosa margarita” che l’arte alchemica registra il suo pieno inveroamento con l’incarnazione del Verbo. “Nel giorno novissimo di quest’arte”, Dio si è fatto uomo, “*perché in quel giorno si dà il compimento dell’opus, e il generante e il generato diventano del tutto una cosa sola [...], tutte le cose vecchie diventano nuove. [...] E ciò fu fatto in Cristo Gesù e nella vergine sua Madre*”. Non solo il secondo grande dogma cristiano – l’incarnazione del Verbo – adempie per così dire le finalità perseguite dall’alchimia, ma anche il primo, relativo all’unità e trinità di Dio. Scrive Petro

¹ Pubblicato nella rivista “Appunti di Viaggio” N° 40, 41, 42, Febbraio – Maggio 1999

Bono: *“Gli antichi filosofi di quest’arte furono veramente profeti, tramite quest’arte divina, dell’apparizione di Dio in carne umana, cioè di Cristo, e della sua identità con Dio, mediante l’influsso e l’emanazione dello Spirito santo [...]. Va notato al riguardo [...] che chiunque sarà stato vero artefice di quest’arte divina e gloriosa potrà porre in Dio la Trinità nell’Unità e l’Unità nella Trinità. [...] Infatti in questo lapis – che è Cristo – si assegna la trinità nell’unità e viceversa”* (cit. in Chiara Crisciani, Michela Pereira, *“L’arte del sole e della luna - Alchimia e filosofia nel medioevo”*, Spoleto 1996, pp. 207-208).

Che il linguaggio alchemico si prestasse ad esprimere concetti religiosi e che il riferimento religioso ne indicasse la piena realizzazione, lo sostiene Marie Louise von Franz nella monumentale edizione di un’opera mistico-alchemica scoperta a quanto pare da Carl Gustav Jung: l’*“Aurora Consurgens”* (edita a Parigi, presso La fontaine de Pierre, nel 1982). Si tratta di un *collage* di testi biblici, tratti per lo più dal *“Cantico dei Cantici”* e dalla *“Sapienza”* e dalla *“Apocalisse”*, e di citazioni alchemiche (desunte da fonti arabe). L’*“Aurora”* è attribuita a san Tommaso che la dettò a Fossanova gli ultimi tempi della sua vita, quando aveva dichiarato di considerare *palea*, paglia, tutti gli scritti precedenti e riteneva di avere beneficiato di una superiore illuminazione, quasi una nuova e imperitura aurora (da cui il titolo del libro). Che il lavoro teologico tenda all’esperienza mistica e quindi comporti una trasformazione interiore dell’essere umano, lo aveva già sostenuto Dionigi Aeropagita (VI sec.) nella *“Mistica teologia”*. Richiami al nostro tema si possono ritrovare negli iscritti di Raimondo Lullo (+ 1316. Si veda Michela Pereira, *“L’oro dei filosofi”*, Spoleto 1992) o nel pensiero di Jacob Böhme, la cui morte si verificò lo stesso anno (1624) che vide la nascita di un altro celebre mistico tedesco, Angelo Silesio (+ 1677).

Nel *“Pellegrino cherubico”* scrive:

“87 – Perché batti il metallo? Nella pietra angolare / soltanto c’è salute, oro e tutte le arti.

102 – Diventa oro il piombo, decade l’accidentale, / se con Dio e per suo mezzo mi trasformo in Dio.

103 – Il metallo son io, crogiolo e fuoco lo Spirito, / il Messia la tintura che corpo e anima trasfigura.

104 – Non appena son fuso dal fuoco di Dio, / subito Dio mi imprime il suo proprio essere.

246 – Compie lo Spirito la fusione, il Padre la consumazione, / il Figlio è la tintura che fa l’oro e lo trasfigura”.

(Cfr. l’ed. Paoline, Milano 1989, pp. 51-53, nonché le strofe indicate).

A questo punto è d’obbligo il riferimento a Jung, il quale, parlando del *“Simbolo della trasformazione nella messa”*, conclude con alcune precisazioni circa il rapporto tra alchimia, religione e psicologia. *“Il cristianesimo – così sostiene – ha trasformato la celebrazione dei misteri in manifestazioni pubbliche, tenendo in modo particolare a rendere quante più persone possibile partecipi dell’esperienza del mistero”.* *“La trasformazione misterica – precisa – non consisteva nel subire un’azione magica, ma in processi psicologici”.* Questa intuizione, prosegue Jung, *“si era fatta strada nell’alchimia fin dai tempi antichi, nel senso che il suo opus operatum veniva considerato almeno allo stesso livello del mistero ecclesiastico, e aveva anzi un significato cosmico, in quanto liberava l’anima divina del mondo dalla prigionia della materia”.* Ne segue, per il celebre psicologo, che *“l’aspetto filosofico dell’alchimia non è altro che una simbolica anticipazione di cognizioni psicologiche, che [...] verso la fine del XVI secolo erano già abbastanza progredite. Solo l’accecamento della nostra epoca intellettualizzata – conclude Jung – poté giungere a scorgere nei tentativi degli alchimisti una chimica mal riuscita, e nelle moderne vedute psicologiche una psicologizzazione, cioè l’annientamento, del mistero. Come gli alchimisti sapevano che la fabbricazione della loro pietra era un miracolo che poteva compiersi soltanto*

concedente deo, così lo psicologo moderno si rende conto di non poter produrre che la descrizione, formulata in simboli scientifici, di un processo psichico la cui vera natura trascende la coscienza altrettanto quanto il segreto della vita o quello della materia. Egli non ha in alcun modo spiegato il mistero, né quindi lo ha fatto appassire. Lo ha soltanto avvicinato un po' di più, secondo lo spirito della tradizione cristiana, alla coscienza individuale, rendendo visibile, mediante prove empiriche, la positività e la sperimentabilità del processo di individuazione" (Carl Gustav Jung, "Psicologia e religione, Opere", vol. 11, pp. 282-283).

L'IMMAGINE POSTA SULLA GLOSSA

Siamo ora in grado di offrire una lettura adeguata dell'immagine che fa da frontespizio alla nostra "Glossa". Ma non sarà superfluo dare una spiegazione essenziale dei titoli e dei diversi sottotitoli. La "Glossa ordinaria" contenuta nel volume è tradizionalmente attribuita al benedettino di Fulda, Walafrido Strabone (+ 849), cosiddetto perché strabico, e riportata nella "Patrologia latina" del Migne (voll. 113 e 114). Di fatto essa è stata ripresa e integrata da Anselmo di Laon (+ 1117), che utilizzò i lavori dello Strabone e li arricchì con la spiegazione parola per parola del testo sacro: si tratta della "Glossa interlinearis". A partire da questo secolo, le edizioni della bibbia latina (la "Vulgata") includevano le due "Glossae". Più tardi si affiancarono la "Postilla literalis" e quella "moralis" del francescano Niccolò di Lira (+ 1349), dette anche "Postillae perpetuae". Infatti Niccolò arricchì i lavori precedenti di una più solida base esegetica e patristica. Il domenicano Paolo di Burgos (+ 1435) scrisse le "Adnotationes" alle "Postillae". Due secoli dopo, la "Glossa" venne data alle stampe da parte di Leandro di San Martino, ossia Jonas John, un londinese che, convertitosi dal protestantesimo, si fece benedettino e insegnò nel collegio di Douai nella Francia del Nord (morì nel 1636). La "Glossa" ebbe due edizioni: la prima a Douai nel 1617 e la seconda ad Anversa nel 1634, entrambe in 6 volumi. Da quest'ultima riprendiamo l'immagine che, come si diceva, figura sul frontespizio a partire dal 2° volume.

L'immagine (figura 1) è senza dubbio un "mandala" dell'Opera Alchemica e ne riassume i momenti fondamentali.

Tutti gli elementi che la compongono sono infatti, come cercheremo di dimostrare, simboli caratteristici che ricorrono più volte nella vasta letteratura e iconografia alchemica dell'*Opus Magnum*².

Al centro della figura presa in esame campeggia una gallina che cova cinque uova, accovacciata sul suo nido. Subito sotto al nido si incrociano un caduceo e una tromba da araldo, annodati tra loro da un legaccio.



L'immagine della gallina che cova è incorniciata da due figure mitologiche: a sinistra di chi guarda è raffigurato il busto della dea Athena-Minerva, che reca sul petto l'Egida con la testa della gorgone Medusa ed è sormontata da una civetta. Dalla parte opposta troviamo invece il busto del dio Hermes-Mercurio, che reca un sacchetto di monete appese al collo ed è sormontato da un gallo. Tra il gallo e la civetta si srotola il motto "Noctu Incubando diuque" ("covando notte e giorno") ed è raffigurata una lampada ad olio da cui si sprigiona una fiamma ardente.

Tra la tromba araldica e il caduceo è infine possibile scorgere un oggetto di difficile intelligibilità, che appare come il guscio vuoto di una conchiglia munita di due aperture.

² Non è stato purtroppo possibile risalire all'autore dell'incisione: né il motto né l'emblema sono citati nell'erudito ed enciclopedico lavoro di Arthur Henkel e Albrecht Schone sugli emblemi del XVI e XVII secolo. Cfr. Arthur Henkel, Albrecht Schone, "Emblemata", ristampa, Stoccarda 1967.

ESAMINIAMO ORA I VARI ELEMENTI DELL'EMBLEMA ILLUSTRANDONE IL SIGNIFICATO SIMBOLICO

1. La gallina

L'alchimista doveva racchiudere ermeticamente la materia prima della sua opera in un vaso e quindi, per farla passare dallo stato vile detto "del piombo" a quello sublime "dell'oro", doveva sottoporla all'azione di un fuoco misterioso. Ebbene, molti testi denominano il vaso alchemico "Uovo filosofico", mentre l'Athanor, il "forno filosofico" dentro il quale l'alchimista "cuoceva" il vaso alchemico, era anche detto "nido" o "casa del pollo".

Anche il fuoco alchemico, che doveva essere moderato e mai violento, veniva paragonato al calore della gallina che cova i suoi pulcini racchiusi nelle uova.

Gli alchimisti parlano di un fuoco soffice e costante, *"come il calore di una gallina che cova per la generazione dei suoi pulcini"*³ e mettono in guardia coloro i quali, guidati da un carattere impaziente, utilizzino un fuoco troppo intenso e vivace andando così incontro a un sicuro fallimento.

Le figure 2 e 3 ci mostrano rispettivamente l'alchimista che applica il fuoco all'uovo filosofico (le armi da taglio erano simboli del "fuoco filosofico") e l'androgino, simbolo dell'unione dei principi opposti, che regge in mano l'uovo filosofico e nell'altra uno specchio nel quale si riflette la Natura che lo circonda.



Nella letteratura alchemica tale specchio, denominato "specchio dell'arte", era connesso sia con il mistero del fuoco alchemico, che con quello della materia prima con la quale l'alchimista doveva operare.

Gli Alchimisti affermano che *"ciò che in natura è rivolto verso l'esterno (nell'alchimia) deve essere rovesciato verso l'interno"*⁴. Questa necessità di rendere interiore ciò che la natura ci manifesta come esteriore si rivela, tra l'altro, nelle parole di Origene (fondatore di una scuola cristiana ad Alessandria nel terzo secolo dopo Cristo). Nella sua "Omelia al Levitico" egli scrive: *"Renditi conto di essere un secondo mondo e che in te sono il sole, la luna ed anche le stelle"*.



La natura sia maschile che femminile dell'androgino della figura 3, allude invece alla sintesi che l'alchimista deve operare in sé tra gli opposti principi, man mano che la sua opera procede.

Nelle figure 4 e 5, tratte dal testo anonimo "Speculum Veritatis" del XVII secolo, è invece illustrato il rapporto tra il fuoco alchemico, l'uovo o vaso alchemico e la gallina che cova: nella figura 4,



in basso a destra, la gallina che cova l'uovo rappresenta il fuoco che anima il forno alchemico.

³ Francesco Santinelli, "Lux obunubilata", Cap. VI (XVII secolo).

⁴ Ad esempio Basilio Valentino (sec. XV) ne "Le 12 chiavi della filosofia" e Ireneo Filalete (sec. XVII) ne "L'Entrata aperta al palazzo chiuso del re". Nel trattato ermetico "De Sulfure" ("Museum Hermeticum") viene anche detto che *"chi scruta in questo specchio può scorgere in esso la sapienza del mondo intero"*.



Ritroviamo la stessa gallina sopra l'albero della *figura 5*, in cui è illustrata la fissazione del Mercurio (cfr. il punto 4).

2. *Le cinque uova che la gallina sta covando*, rappresentano, invece, le cinque fasi principali alle quali molti autori riconducono le trasformazioni dell'Opera. Spesso tali trasformazioni sono simboleggiate da volatili.

Nella *figura 6* si possono notare cinque uccelli raffigurati nella parte inferiore della grande ruota cosmica (nella parte superiore sono rappresentate le tre persone della SS. Trinità). Gli uccelli sono un corvo, un cigno, un basilisco, un pellicano e una fenice.

Il corvo rappresenta la 1^a fase, detta "Nigredo", "Putrefazione" o "Morte", nella quale l'alchimista conosce la "mortificazione" e deve "morire al mondo" per affrontare le ombre che si celano nella profondità della sua materia prima.

Successivamente la materia prima viene lavata e purificata dal fuoco, e assume il colore bianco, rappresentato dal cigno. E' allora cura dell'alchimista unire ed armonizzare i principi opposti che ancora si combattono nel suo vaso: lo spirito con il corpo, natura attiva e maschile con quella recettiva e femminile, ciò che è volatile con ciò che è fisso.

Il basilisco si riferisce al risultato di tale unione, unificando in sé l'aspetto del volatile con quello del serpente.

Portato a termine questo difficile compito, subentra la fase detta della "moltiplicazione", spesso rappresentata, come nella *figura 6*, dal pellicano che si becca il petto e dona il proprio sangue ai suoi figli⁵. In questa fase la quantità di materia prima che l'alchimista ha già trasmutato può venire aumentata a volontà.

L'ultimo uccello simbolico è la Fenice, che rinasce nel fuoco dalle sue stesse ceneri e allude alla vittoria sulla morte, al compimento e al segreto significato dell'intera Opera. Si noti che l'intera



figura 6 è bipartita tra giorno e notte, proprio come la nostra *figura 1*, nella quale il gallo si contrappone alla civetta, e lo stesso corpo dell'alchimista della *figura 6*, che stringe nelle mani due piccole asce, simboli del fuoco, ha una metà luminosa, legata al sole, e una metà oscura, legata alla luna.

3. *La lampada che sormonta la figura*

Nella letteratura alchemica si distinguono solitamente tre tipi di fuoco:

⁵ L'immagine del pellicano che dona il sangue ai propri figli, ricorrente nella simbologia cristiana, si può forse far risalire al "Fisiologo", un bestiario redatto in ambienti gnostici alessandrini intorno al II secolo d.C. da un anonimo. Il libro traccia un parallelo tra caratteristiche immaginarie attribuite a vari animali e virtù cristiane.

- un fuoco naturale e continuo, racchiuso al centro dei corpi, detto anche “fuoco di lampada”⁶ perché “[...] fatto ad arte per trovare e la lampada deve essere proporzionata alla chiusura del vaso [...]”⁷. Nella figura 7 è raffigurato l’alchimista che con il “fuoco di lampada” cerca di seguire le orme della Natura.
- Un fuoco “innaturale” o “femminile” che “nutre i corpi e riveste con ali le nudità della Natura” [...] “provenendo dal vapore temperato della lampada” (Artefio, “Libro Segreto”). Tale fuoco è inafferrabile ed è il “solvente naturale”. E’ detto femminile perché è piuttosto il riflesso di un fuoco.
- Un fuoco detto “Contro Natura”, “che corrompe il composto che la natura aveva formato e ottiene i primi mutamenti della dissoluzione” (Santinelli, “Lux obnubilata”). Quest’ultimo fuoco è il fuoco segreto degli alchimisti i quali, soli, sanno come prepararlo.



Tale fuoco, utilizzato secondo i diversi “regimi”, serve per il compimento dell’intera Opera. E’ detto anche “Bagno Maria” e “Acqua che non bagna le mani” e “compie in poco tempo ciò che il sole esterno produce in centinaia di anni nelle viscere della terra” (ibidem).

Nella fase iniziale, che precede l’Opera al Nero, il fuoco è descritto anche come un solvente o un acido potentissimo, talvolta noto come Leone Verde, e la sua azione, intesa in senso psichico⁸, consiste nella retrazione delle proprie proiezioni dal mondo esterno.

Tale solvente è descritto dagli alchimisti come “Fuoco Umido” che “lava le mani” e purifica dissolvendo e distruggendo tutte le cose. L’Alchimista Giovanni Pontano (XVI secolo) nella sua lettera sul Fuoco Filosofico dà le seguenti indicazioni: “Prima fatti padrone assoluto delle tue passioni, dei tuoi vizi, delle tue virtù; devi essere il dominatore del tuo corpo e dei tuoi pensieri, poi accendi, o sveglia, per meglio dire, centro del fuoco [...] e fissa tale



nel tuo cuore per immaginazione, il sensazione nel tuo cuore”. La figura Leone Verde⁹, nell’atto di inghiottire se stessi le energie investite sugli copioso dalla bocca del Leone Verde svolgeva certo senza sofferenza da

Il Leone Verde veniva insomma gli involucri che imprigionavano le loro prigioni materiali. La sua azione e del distacco che ci fanno riappropriare delle nostre energie, vissute esteriormente e in modo non consapevole, sotto forma di proiezioni.

descritto come l’agente che spezzava sostanze ricercate, liberandole dalle veniva paragonata a quella del dolore

veniva paragonata a quella del dolore

4. Hermes-Mercurio, la tromba, il caduceo, il gallo e il sacchetto di monete

I principi alchemici che l’alchimista doveva riuscire ad estrarre dalle sue miniere filosofiche per dare inizio all’Opera (cfr. figura 9), venivano identificati con tre misteriose sostanze dette Mercurio, Zolfo e sale (cfr. figura 15).

Al Mercurio, di natura femminile, veniva attribuita la volatilità.



⁶ E’ così denominato, ad esempio, nel “Libro segreto di Artefio”, leggendario alchimista arabo vissuto nel secolo XI e dagli alchimisti Giovanni Pontano (XVI sec.), Basilio Valentino (sec. XV), Salomon Trismosin (XVII sec.), Limojon De Saint Didier (XVII sec.), Francesco Santinelli (XVII sec.).

⁷ Da Artefio, op. cit.

⁸ Cfr. quanto detto da Jung sul fuoco alchemico e sullo zolfo filosofico nel “Mysterium conjunctionis” e in “Psicologia e Alchimia”.

⁹ Immagine tratta dal “Rosarium Philosophorum” di Gerald Dorn (XVI sec.).

Lo zolfo aveva natura maschile e poteva fissare ciò con cui veniva a contatto. Lo Zolfo e il Mercurio erano sostanzialmente l'aspetto maschile e quello femminile dello spirito (il Mercurio corrisponde alla *Ruah* della mistica ebraica).

Il Sale era invece il residuo immortale che resisteva all'incinerazione e alla dissoluzione della parte corporea e mortale dell'uomo.

Mercurio è quindi uno dei nomi che prende la materia su cui operano gli Alchimisti ed è anche il dio che ha come attributi il caduceo, il sacchetto di monete, l'elmo e i calzari alati. Hermes è araldo, messaggero degli dei (come tale veniva associato al pensiero), psicopompo o guida delle anime, in quanto accompagna le anime dei morti verso l'Ade e quelle dei nascituri verso il mondo, protettore dei viaggi e del commercio.

Il dio ha come emblema il caduceo e la tromba in quanto araldo e ambasciatore di pace.

Nella figura 10 Hermes è rappresentato con tutti i suoi attributi.

Il caduceo (dal greco *Kerukeion*, derivante da *Kerukeuo*, "pubblicare, annunciare" e da *Kerux*, "araldo") è anzitutto simbolo di pace e di conciliazione tra gli opposti. Lo portavano gli araldi che dovevano negoziare o annunciare la pace. *Kerux* in greco significava anche gallo, perché il gallo è l'araldo che annuncia l'alba.

Nella figura 11 Hermes è raffigurato¹⁰ mentre impugna due caducei. Alla destra del dio si vede un uomo che si copre il volto ed ha accanto la luna: è l'immagine della notte interiore, dell'Opera al Nero e della morte al Mondo.

L'uomo reca su un bastone un gallo, il gallo che annuncia l'alba della rinascita.

Alla sinistra del dio, invece, un secondo uomo, che ha accanto a sé il sole, sorregge un bastone attorno al quale si attorciglia un serpente. E' il bastone di Esculapio, il dio delle guarigioni miracolose. Ai piedi di Hermes, delle ali poggiano a terra: l'Alchimista è riuscito a "fissare" la volatilità dell'inafferrabile Hermes e lo spirito si è fatto carne.

Sull'origine mitologica del caduceo si narrava che per sedurre Persefone, che aveva assunto l'aspetto di una serpe, Zeus si fosse trasformato anch'egli in serpente. Vedendo i due serpenti che lottavano, Hermes gettò tra loro la Verga magica che gli era stata data in dono da Apollo, e che poteva addormentare e risvegliare le anime mentre il dio le conduceva verso l'Oltretomba, o nel mondo, verso la Nascita. Subito i serpenti si immobilizzarono costituendo il caduceo.

I due serpenti del caduceo raffigurano, nella letteratura alchemica, i Principi Opposti che lottano nell'anima, detti anche Zolfo e Mercurio, Fisso e Volatile, Maschile e Femminile. Uno di questi due principi conduce gli esseri verso la Volatilità dello spirito, l'altro verso la Fissità del corpo. Nell'iconografia delle Cattedrali gotiche i due serpenti potevano anche rappresentare il Bene e il Male (come nel simbolo dell'Anfistene) e venivano accostati rispettivamente al satanico serpente tentatore del paradiso terrestre e al serpente di bronzo di Mosé, che aveva il potere di guarire gli infermi¹¹. Per gli induisti sono le due correnti sottili, ascendente e discendente, che attraversano la spina dorsale¹².



¹⁰ Da Basilio Valentino, "Le 12 chiavi della filosofia", sec. XV.

¹¹ Nel "Fisiologo" il serpente viene addirittura paragonato al Cristo (cfr. Charbonneau-Lassay, "Le Bestiaire du Christ", Archè, Milano 1980).

¹² Cfr. René Guénon, "Etudes sur l'Hindouisme", Paris 1966.

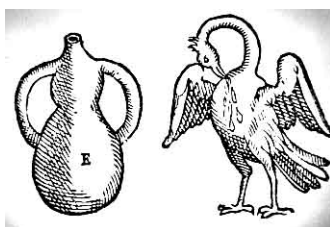
Nell'Opera Alchemica doveva avvenire anzitutto la congiunzione tra i principi opposti, perché la Materia Prima dell'Opera potesse costituirsi. Tale congiunzione era seguita da una fase detta Putrefazione, o Mortificazione, o Opera al Nero, o Nigredo, o Morte. In questa fase la materia prima deve *“soffrire tra le fiamme del purgatorio per liberarsi dalla lordura e dalla lebbra che la insudiciano”*. A tale operazione, dominata dalla morte, viene talvolta associata l'immagine di Saturno-Kronos portatore di falce, il tempo che tutto spazza via. Il compimento della purificazione era anche descritto come Resurrezione o Opera al Bianco (l'Albedo) e raffigurato spesso con un gallo, l'animale che annuncia l'Alba o con l'immagine dei morti che si levano dai loro sepolcri.

Nell'ultima operazione, detta Rubificazione o Opera al Rosso, *“i metalli vili possono essere trasformati in oro e argento e le straordinarie proprietà della Pietra proiettate all'esterno”*. La Pietra alchemica viene quindi sottoposta a ulteriori cicli di trasformazione (*“moltiplicazione della Pietra”*) che accresceranno le sue facoltà prodigiose.

L'intera trasformazione alchemica doveva compiersi nel vaso o *“uovo filosofico”*. Bernardo Trevisano definisce la costruzione del vaso *“imprigionamento del fuoco”* e aggiunge che *“il composto va tenuto nel vaso finché la ruota elementare (i dodici elementi dello zodiaco) non sia compiuta”*. C'è inoltre una parziale identificazione tra il fuoco, il vaso e il composto che questo racchiude.

La *figura 12* ci mostra una filosofico, il cuore e il simbolismo

Dal punto di vista psichico, corrisponde alla fase in cui dalle profondità del proprio interno l'esterno, dopo essere *“morto al quindi, sono tra loro intimamente tra i principi opposti e la loro pacificazione, la seconda annuncia la resurrezione.*



evidente analogia tra il vaso del pellicano.

secondo Jung, l'Opera al Bianco l'Alchimista emergeva rinnovato e si rivolgeva nuovamente verso mondo”. Il caduceo e la tromba, collegati: il primo indica l'incontro

Il sacchetto di monete non indicava solo il commercio, ma anche le caratteristiche sapienziali di Hermes. Infatti le monete stabiliscono un principio di equivalenza che consente di *“trasformare”, “convertire”,* gli oggetti gli uni negli altri¹³.

Per analogia la moneta era anche simbolo del *“peso”* o valore dato dal *“cuore”* agli oggetti esterni. Per questo collegamento del denaro con Hermes, psicopompo e dio dell'oltretomba, c'era l'usanza di mettere una moneta d'oro sotto la lingua dei morti, perché questi trovassero le giuste risposte al cospetto dei Guardiani della Soglia. Le due facce della moneta su cui erano spesso raffigurate sia l'autorità umana che quella divina, stabilivano infatti una mediazione tra il mondo degli uomini e quello degli dei.

Il sacchetto di monete di Hermes rappresenta quindi la vera ricchezza: la capacità, propria del sapiente, di trarre insegnamento dagli eventi e dagli oggetti esterni, scorrendo in essi una metafora di accadimenti interiori, e di trasformare l'esterno in interno attraverso l'aspetto divino delle vicende umane. Se il caduceo, quindi, indica che si è riconosciuta la mutua dipendenza dei principi opposti, il sacchetto di monete rivela invece che si è presa coscienza del peso e della misura che il cuore applica al mondo.

¹³ In *“Uscite dal Mondo”*, Elémire Zolla osserva che, in tempi arcaici, i patti venivano stretti dai contraenti anzitutto con gli dei e, solo di riflesso, tra di loro. Il fatto che i verbi *to sale* e *to buy* (vendere e comprare) risalgano a radici il cui significato è, rispettivamente, *“sacrificare”* e *“sfuggire”*, evidenzia come *“la vendita fosse un'offerta al dio e la compera la liberazione o svincolo da quella sacralità”* (cfr. Elémire Zolla, *“Uscite dal Mondo”*, Adelphi 1992, p. 137 e segg.).

5. *Athena dea della Sapienza e dei* lancia, l'ulivo, la civetta, l'egida Medusa impressa al centro), l'elmo gallo. La figura *figura 13* cimostra La civetta rappresenta il fuoco dell'Opera, consente di "vedere al Interiorità"¹⁴.



conflitti aveva come emblemi la (una pelle di capra con la testa di (talvolta, la fiaccola) e, ancora, il la dea Minerva con i suoi attributi. alchemico, che, nella prima fase buio" (cioè nella propria

Il gallo incarna invece la fase successiva, in cui il fuoco consente di *vedere* all'esterno. Secondo gli alchimisti, infatti, chi sa guardare il mondo unicamente alla luce del sole esterno è come un cieco. Per "vedere" fuori bisogna prima aver guardato dentro. Medusa, secondo una etimologia in voga tra gli ermetisti, deriverebbe da *medos*, "l'idea a cui ci si dedica", "lo studio preferito", da cui *medosune*: "prudenza, saggezza".

Medusa rappresentava lo stato iniziale della Materia Prima, descritta come Impura e Lebbrosa e denominata anche "Caos".

Chi, come Perseo ed Athena, conquista la testa della Gorgone, tuttavia, trasforma le terribili caratteristiche del mostro in forza spirituale (rappresentata da Pegaso¹⁵ per Perseo, e dal potere dell'Egida per Athena).

A questo proposito è importante ricordare che Perseo, per uccidere Medusa dalla testa irta di serpenti, deve utilizzare l'elmo¹⁶ che rende invisibili, i calzari di Hermes, veloci come il vento e lo Scudo-Specchio di Athena, che gli servirà a camminare all'indietro per non essere pietrificato dal mostro prima di averlo decapitato.

Si osservi che camminare all'indietro significa simbolicamente procedere verso il proprio interno.

Tutti gli elementi del mito di Perseo e Medusa venivano utilizzati nel simbolismo alchemico¹⁷.

Agli occhi dell'Alchimista, Athena, dea vergine della Sapienza, rappresentava anche quella misteriosa Terra Vergine dalla quale l'adepto doveva trarre la sua Materia Prima. Una terra che gli alchimisti descrivono come pura e incontaminata, difesa da draghi che vigilano sulla via che ad essa conduce (la testa di Medusa sull'Egida). L'uccisione di Medusa indica la purificazione della materia "impura e lebbrosa": l'adepto ha raggiunto la terra misteriosa che racchiude i principi indispensabili alla sua Opera.

E' qui evidente il carattere paradossale dell'*Opus Alchemicum*: la materia prima degli alchimisti è di natura sia interiore che esteriore ed è sia immonda e lebbrosa che pura e incontaminata!

La coppia Athena-Hermes è anche legata Nella *figura 14* i due dei sono abbracciati Hermes-Mercurio verso il basso.



alla contrapposizione tra cielo e inferi. e si vede Athena indicare verso l'alto ed

6. *Se interpretiamo lo strano oggetto tra* una conchiglia, allora una lettura quattro elementi empedoclei, cari alla rappresenta il fuoco, i due volatili, gallo e civetta, l'aria, il nido e le uova covate dalla gallina la terra, e la supposta conchiglia l'acqua. Il tema di un luogo cavo con due entrate è caro anch'esso

la tromba e il caduceo di Hermes come verticale del nostro emblema ci rivela i simbologia alchemica: la lampada

¹⁴ Così uno degli emblemi di "Emblemata" (p. 1775) ci mostra Mercurio e Minerva insieme, con caduceo e civetta, e la leggenda recita: "In Nocte Consilium", mentre un secondo emblema (p. 897) ci mostra Minerva e la civetta in un paesaggio notturno e la scritta dice: "Nocte vigent sensus, hinc est sacrata Minervae Noctua, quae triplici lumine nocte videt".

¹⁵ Il cavallo alato che esce dalla testa recisa di Medusa.

¹⁶ Di Hermes o di Ade, secondo le varianti.

¹⁷ Cfr. ad es. Dom Pernety, "Favole egizie e greche", trattato alchemico del XVIII secolo.

alla simbologia alchemica ed è solitamente connesso con l'ottenimento della materia prima. L'impresa, la prima che l'alchimista doveva compiere, era paragonata alla prima fatica di Ercole, all'uccisione del Leone Nemeo¹⁸: solo dopo aver ostruito con un enorme masso una delle due uscite di cui era munita la tana del leone, l'eroe riesce ad aver ragione della belva.

Concludiamo osservando che l'emblema che abbiamo preso in esame non è certo l'unico esempio di accostamento tra simbolismo alchemico e studi ermeneutici sulla sacra scrittura. Nell'arte gotica si è spesso verificato che episodi biblici siano stati utilizzati come allegorie di processi alchemici e viceversa. Altrettanto frequenti sono le interpretazioni in chiave alchemica dei vangeli (si rimanda, a tale proposito, ai numerosi saggi dedicati da Jung al rapporto tra Cristianesimo e Alchimia).

A tale proposito, la *figura 18* (tratta opere di Raimondo Lullo) ci mostra passando attraverso una lente, fuoco "volgare" è contrapposto al dallo Spirito Santo e si riflette sul il Cristo.



dal frontespizio di una raccolta di il fuoco "naturale" del sole che, incendia un fascio di legna. Tale "fuoco dei filosofi", il quale promana cuore della Vergine Maria, generando



Nella *figura 16* abbiamo, invece, una versione "ecclesiastica" della congiunzione degli opposti principi¹⁹, mentre, nella dell'Opera alchemica, il *philius* rappresentato come Cristo risorto.

Per una rilettura in chiave cristiana rimandiamo anche all'introduzione di p. Oeuvre" di Grillot de Givry²¹ e a "Trasmutazione dell'uomo in Cristo cabala e nell'alchimia)" (Arkeios, Roma 1996).



*figura 17*²⁰, il frutto *philosophorum*, è

dell'*Opus Alchemicum*, Vannucci a "La Grande Michela Insolera, (nella mistica, nella

Scheda: L'Alchimia

L'Alchimia, termine composto dal greco *chymè* (lingotto, metallo fuso) e dall'articolo arabo *al*, ebbe origine in Egitto nel secondo/terzo secolo d.C.

Il termine viene fatto anche risalire all'egiziano *Kemi*, "Terra Nera", il limo del Nilo che rende fertile la terra. Le origini dell'Alchimia, cioè dell'insieme di dottrine filosofiche, tecniche metallurgiche e discipline spirituali note con questo nome, sono riconducibili a molteplici aspetti del mondo antico:

- alle arti e ai segreti del mestiere dei fabbri, dei coloranti di stoffe, degli erboristi, e, più in generale, a una visione "liturgica" del lavoro;
- al Simbolismo Cristiano e, in particolare, a quello riguardante la vita, la morte e la resurrezione di Cristo e ai misteri mariani;
- alla letteratura cosiddetta "ermetica", fiorita nell'Egitto alessandrino nei primi secoli d.C.
- al simbolismo di alcune antiche religioni misteriche;
- al simbolismo del tempo legato al rinnovarsi ciclico della Natura;

¹⁸ Cfr. Dom Pernety, "Le favole egizie e greche", cap. VI.

¹⁹ Da "Les grandes heures du duc de Berry", XV sec.

²⁰ Dal "Rosarium Philosophorum", XVI sec.

²¹ Cfr. Grillot de Givry, "La Grande Oeuvre" (a cura di G. Vannucci, Ed. Mediterranee, Roma 1982).

- al simbolismo della cavalleria intesa come “azione spirituale”;
- alla storia della Medicina e della Chimica.

Fondandosi sulla dottrina filosofica dei quattro elementi fondamentali, aria, acqua, terra e fuoco, più un quinto, l’etere, mutuata dalle dottrine cosmologiche di Aristotele, gli Alchimisti sostenevano che gli elementi potessero essere convertiti l’uno nell’altro per intrinseca trasformazione sostanziale e combinazione chimica.

Essi ritenevano che questo processo potesse condurre alla trasmutazione dei metalli in oro e alla preparazione di un Elisir in grado di sanare qualsiasi malattia.

Tale dottrina, nei secoli successivi, si arricchì di elementi gnostici e mistici, sotto l’influsso del neoplatonismo e del cristianesimo, divenendo sempre più scienza sacrale e segreta.

Peraltro, fin dalle origini dell’alchimia, la trasformazione dei metalli “vili” in oro e la preparazione di un Elisir, furono prese come metafore della realizzazione spirituale dell’uomo.

Nel mondo occidentale l’Alchimia raggiunse un alto grado di evoluzione nel dodicesimo/tredicesimo secolo grazie all’opera di studiosi sia cristiani che arabi (questi ultimi contribuirono a trasmettere e sviluppare gli scritti alchemici più antichi durante il medioevo).

Sia Umanisti che Scienziati continuarono a interessarsene fino a tutto il secolo XVII. Ricordiamo tra coloro che scrissero d’Alchimia, S. Alberto Magno, S. Tommaso d’Aquino, Bacon, Paracelso e Newton.

Nel ’900 Jung ha sostenuto nei suoi studi sull’Alchimia che gli alchimisti proiettassero il loro percorso interiore di trasformazione, il “Processo di Individuazione del Sé”, sulla materia.

Anche l’Alchimia, come il Cristianesimo, si propone come via per raggiungere l’integrazione attraverso la sublimazione della materia e la corporificazione dello spirito.

L’Uomo universale che l’Alchimista tenta di realizzare si colloca al di là degli opposti e delle particolarità che caratterizzano ogni individuo, setta o gruppo di uomini.

L’Analogia con il Cristianesimo si manifesta attraverso l’aspirazione più vera e profonda della tradizione alchemica: la transustanziazione della Materia e dell’Operatore che agiscono insieme l’uno sull’altra e l’uno mediante l’altra.

DIDASCALIE IMMAGINI

FRONTESPIZIO

Figura 1 - **L’emblema**

Figura 2 - **L’uovo come vaso filosofico** (M. MAIER, *Atalanta fugiens*, Oppenheim 1617, Emblema VIII)

Figura 3 - **L’Androgino e lo specchio della Natura** (S. TRISMOSIN, *Splendor Solis*, Londra 1582).

Figura 4 - **Il Forno Filosofico e la gallina che cova** (*Speculum veritatis* ,XVII s. :Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. lat. 7286).

Figura 5 - **Solve et coagula** (*Speculum veritatis* ,XVII SEC, Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. lat. 7286).

Figura 6 - **Le fasi dell’Opera e l’unione degli opposti** (*Musaeum hermeticum*, Francoforte 1625).

Figura 7 - **L’Alchimista segue le orme della Natura** (M. MAIER, *Atalanta fugiens*, Oppenheim 1617,Emblema XLII).

Figura 8 - **Il Leone verde** (*Rosarium philosophorum*, XVI sec, Stadtbibliothek Vadiana, San Gallo, Ms. 394a).

Figura 9 - **Le miniere degli alchimisti** (S. TRISMOSIN, *Splendor Solis*, Londra 1582)..

Figura 10 - **Attributi di Hermes** (Da M.V. CARTARI REGGIANO, *Immagini delli dei de gl'antichi*, Venezia 1647).

Figura 11 - **Hermes, il giorno e la notte** (B.VALENTINO, *Le dodici chiavi della filosofia*, dal *Musaeum hermeticum*, Francoforte 1678).

Figura 12 - **Il Pellicano e il Vaso filosofico** (G.B. DELLA PORTA, *De Distillatione*, Roma 1608).

Figura 13 - **Attributi di Athena** (Da M.V. CARTARI REGGIANO, *Immagini delli dei de gl'antichi*, Venezia 1647).

Figura 14 - **Hermes e Athena** (Da M.V. CARTARI REGGIANO,, *Immagini delli dei de gl'antichi*, Venezia 1647).

Figura 15 - **Il Mercurio, lo Zolfo e il Sale degli alchimisti dal “Zoroaster”**, manoscritto anonimo del sec. XVII

Figura 16 - **La coniunctio dell'anima col corpo** (*Les grandes heures du Duc du Berry*, 1413).

Figura 17 - **Il Cristo risorto, simbolo del “Filius philosophorum”** (*Rosarium philosophorum*), 1550, in J. MANGET, *Bibliotheca Chemica curiosa*, Ginevra 1702).

Figura 18 - **Il fuoco “naturale” e quello “filosofico”** (*Beati Raimondi Lulli, doctoris illuminati et martyris Operum*, Tomo I, Colonia 1592)

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE:

Becker, D., “Alchimia”, in: “Nuovo Dizionario delle Religioni”, 9.

Eliade, Mircea, “Arti del Metallo e Alchimia”, Boringhieri, Milano 1980.

Eliade Mircea, “Storia delle credenze e delle idee religiose”, Sansoni, Firenze, 1980 – 1983

Givry, Grillot de, “La Grande Oeuvre” (a cura di G. Vannucci), ed. Mediterranee, Roma 1982.

Holmyard, Eric John, “Storia dell'Alchimia”, Sansoni, Firenze 1957.

Insolera, Manuel, “La trasmutazione dell'uomo in Cristo (nella mistica, nella cabala e nell'alchimia)”, Akeios, Roma 1996

Lindsay Jack, *Le origini dell'alchimia nell'egitto greco-romano*, Roma 1970

Jung, Carl Gustav, “Psicologia e Alchimia”, Boringhieri, Milano 1981.

Jung, Carl Gustav, “La Simbolica dello Spirito”, Einaudi, Torino 1985.

Jung, Carl Gustav, “Studi sull'Alchimia”, Boringhieri, Milano 1988.

Jung, Carl Gustav, “Mysterium Conjunctionis”, Boringhieri, Milano 1989-90.

Jung, Carl Gustav, *Il simbolismo della messa*, Boringhieri, Torino, 1978

Lindsay, Jack, “Le origini dell'Alchimia nell'Egitto Greco-Romano”, ed. Mediterranee, Roma 1984.

Pereira Michela, “L'oro dei filosofi”, Spoleto 1992

Pereira Michela, Cristiani Chiara: “L'arte del sole e della luna, alchimia e filosofia nel medioevo”, Spoleto 1996

Pereira Michela: “Arcana Sapienza: L'alchimia dalle origini a Jung”, Carocci, Roma 2001

Piccolini, Sabina e Rosario, “Il filo di Arianna”, vol 1°, 2° e 3°, Mimesis, Milano 2001

Schwarz Arturo: “L'immaginazione alchemica”, Moretti e Vitali, Bergamo 2000

Thorndike Lynn, History of magic and experimental science (voll. I -VIII), New York 1958
Van Lennep Jacques, Alchimie, contribution à l'histoire de l'art alchimique, Bruxelles 1984
Tra gli articoli più informati cfr. "Alkemie", nel "LThK", I, 347-49.

Sul tipo di conoscenza dello gnostico

Filippo Goti: lachimera70@hotmail.com



*Tu sei l'albero della gnosi,
quello che è nel paradiso,
quello dal quale ha mangiato il primo uomo.
Esso aprì la sua intelligenza,
esso amo la sua co-immagine,
condannò le altre immagini estranee,
e ne ebbe ripugnanza.*

(La gnosi e il mondo, edizioni Tea)

Gnosi e gnosticismo sono termini spesso oggi usati come sinonimo, niente di più sbagliato. Sicuramente possiamo affermare che ogni comunità spirituale, o scientifica, propugna una propria gnosi, ma non tutta la gnosi è oggetto di interesse dello gnosticismo.

Cercando quindi di dare un senso a cosa era lo gnosticismo, e di riflesso al tipo di gnosi che è pregante per esso, possiamo affermare:

Lo gnosticismo è un movimento, apparentemente eterogeneo, che trova la propria ragion d'essere nella conoscenza (gnosi), apparso (termine non casuale, ma causale) in seno all'Impero Romano nei primi tre secoli della nuova era. La gnosi gnostica, è la conoscenza dell'uomo, delle sue radici, e della salvezza da questo mondo, che è ritenuto ontologicamente altro e ostile. Questa gnosi è la conoscenza diretta della propria radice divina, senza mediatori, attraverso quella parte delle facoltà intellettuali, chiamate Logos.

Il Logos permette di accedere alla divina(1), occultata attivamente e mondo. Nei sistemi barbelotiani, e rappresentata come un Eone (Pleroma (il mondo divino), formando con le sue successive manifestazione. Nell'immaginario Logos se pur presentano un mondo divino, essi si manifestano questo mondo per guidare lo qualitativi dello stesso gnostico.

Ritiene lo gnostico di essere del soffio divino, che è sepolto potere delle forze di questo mondo dello gnostico al Pleroma.



Sophia, che impersona la sapienza passivamente, dalle cose di questo alessandrini in genere, la Sophia è spirito puro) precipitato dal mettendo in moto la creazione, e ipostasi questo piano della simbolico gnostico la Sophia e il radice ontologica che attiene la sia come entità che si insinuano in gnostico, sia come elementi

portatore del Pneuma, dello spirito nell'intimo sottraendosi così al (Arconti), e conducendo l'anima

La salvezza perfetta è la grandezza: perchè essendo venuti attraverso l'Ignoranza, Il Difetto, e la Passione, tutto il sistema generato dall'Ignoranza è dissolto dalla conoscenza. Perciò la conoscenza è la salvezza dell'uomo interiore; e non è corporea , perchè il corpo è corruttibile; non è psichica, perchè anche l'anima è un prodotto del difetto ed è come un abitacolo per lo spiritito: spirituale deve essere perciò anche la conoscenza stessa dell'Ineffabile

forma della salvezza. Per mezzo della conoscenza l'uomo interiore, spirituale, è salvato; perciò a noi è sufficiente la conoscenza dell'essere universale: questa è la vera salvezza

In base a quanto sopra riportato possiamo proporre due riflessioni.

La prima che lo gnostico ricerca una propria via individuale, non trasmissibile e non universale, al perché della propria condizione, attraverso il rifiuto delle convenzioni psicologiche, religiose, e sociali in quanto corrotte e corruttrici.

La seconda è che il tipo di conoscenza gnostica (Gnosi) non è tanto un apporto, una conquista, una proprietà o un possesso, da conseguire o conseguito, ma una vera e propria forza, che dissolve l'uomo duale, frutto della materia e della mente, che come fango ricopre e opprime l'uomo interiore promanazione diretta della radice ontologica di ogni manifestazione.

Nel Vangelo di Maria:

(7)...la materia sarà distrutta, oppure no? Il Salvatore disse: “ Tutte le nature, tutte le formazioni, tutte le creazioni sussistono l’una nell’altra e l’una con l’altra, e saranno nuovamente dissolte nelle proprie radici. Poiché la natura della materia si dissolve soltanto nelle (radici) della sua natura. Chi ha orecchie da intendere, intenda ”.

Si apre adesso un quesito dovuto alla coincidenza fra lo gnosticismo e il cristianesimo, attorno all'utilizzo di identici simboli, e simili miti, che assumono però valenza diversa.

Apparentemente quale differenza può ascriversi al credere dell'uomo di religione, in simboli, liturgia, riti, e gerarchia, dal credere dell'uomo gnostico in un immaginario che spesso si traveste degli identici segni religiosi ?

Vi è coincidenza, siamo in presenza in una sofisticazione intellettuale o dialettica, oppure innanzi ad uno schermo che rivela, e quindi vela due volte, qualcosa di Altro ?

Anche se la forma del simbolo può essere simile, sono diversi sia il contenuto, che l'approccio al medesimo da parte dello gnostico, rispetto al fedele. Va ricordato che il cristianesimo delle origini ancora non era stato infranto, nella sua spiritualità, dalla sgorbia dell'ortodossia, una varietà di riflessioni ed inflessione cristiane convivevano, o si tolleravano a vicenda, nella ragione in cui il messaggio portato dagli apostoli e dai discepoli, si era implementato con la cultura locale. Assumendo tratti peculiari, a guisa del luogo dove trovava il giusto humus per svilupparsi.

Se quanto sopra risulta essere una logica e storica spiegazione, che considera la varietà cristiana come condizione primitiva della forma spirituale, poi crudelmente repressa dalla forma religiosa, non possiamo esimerci da un ulteriore approfondimento sul credere gnostico.

Il credere (avente per oggetto il fenomeno divino) può essere doveroso presupposto, al conoscere (avente per oggetto la radice divina), e il conoscere (avente per oggetto l'indagine del fenomeno divino), è necessaria condizione al credere (in un ente divino).

La differenza fra questo tipo (nel senso di categoria) di credere e il fiedismo, si estrinseca nel non essere riconducibile e riducibile al dogmatismo, e quindi alla non dissoluzione della fede né nell' intelletto, né nell'esperienziale e neppure nell'intuibile.

La gnosi, propria dello gnostico cristiano, riduce l'essere cristiano a mero punto di inizio, o strumento, per una comunione con un divino si extramondano, ma non extraumano, si altro rispetto alla Natura, ma non altro rispetto alla natura dello gnostico.

E' attraverso la gnosi, questa qualità superiore del pensiero, che lo gnostico attraverso il fenomeno e le fenomenologie del divino, si ricongiunge all'ente divino stesso. (3)

Con la conoscenza che si trova quindi ad essere grande strumento, per il compimento della comunione Dio-Uomo Gnostico - Uomo Dio. Una conoscenza che influenza e determina non solo l'attore della stessa, ma anche l'oggetto della stessa, in quanto coincidenti e coesistente seppur su due piani ontologici diversi. Risulta quindi che l'attuale condizione umana, transitoria e caduca, altro non è che l'effetto di una privazione di conoscenza, e quindi di coscienza- consapevolezza, e solo attraverso la reintegrazione della medesima si potrà nuovamente assurgere allo stato originario perduto, determinando al contempo un collassamento di questa manifestazione, che si regge sull'occultamento della gnosi. (2)

- (1) Ma è anche la sostanza divina, puro Logos, intelletto superiore senza necessità di forma.
- (2) Hans Jonas LO GNOSTICISMO: " l'evento umano individuale della conoscenza pneumatica è l'inverso equivalente dell'evento precosmico universale dell'ignoranza divina, e nel suo effetto redentivo è dello stesso ordine ontologico. L'attualizzazione della conoscenza nella persona è nello stesso tempo un atto che si ripercuote nel fondamento generale dell'essere."
- (3) E' attraverso il Logos, che il fenomeno divino viene percepito e reso parte integrante dello gnostico, e la gnosi è quindi sia la comprensione ed implementazione del fenomeno divino, sia l'inflessione con cui lo gnostico si avvicina al fenomeno stesso.

Le Chiese Gnostiche

Per gentile concessione del CESNUR(www.cesnur.org)



La storia delle Chiese gnostiche è inseparabile dall'avventura spirituale di Jules-Benoît Doinel (1842-1902). Nato a Moulins, nel 1842, in una famiglia di grande pietà cattolica, nell'adolescenza sperimenta esperienze mistiche e visioni di san Stanislao Kostka (1550-1568), un novizio gesuita morto a diciotto anni e celebrato come esempio di obbedienza e di castità. Nel 1859 entra nel noviziato gesuita di Montciel: ma i gesuiti non apprezzano le sue visioni, e lo allontanano nel 1861. A vent'anni, si lancia nell'archivistica a Parigi e si diploma alla prestigiosa École des Chartes nel 1866; nello stesso anno è nominato archivista ad Aurillac.

Nel frattempo aveva abbandonato il cattolicesimo e si era scoperto doti di *medium* spiritista. Tuttavia nel 1868 si sposa e la moglie, l'attrice Stéphanie-Françoise Le Clerc (1835-1873), fervente cattolica, lo riporta alla fede della sua infanzia. Promosso archivista a Niort nel 1869, pur continuando a praticare la fede cattolica, Doinel riprende le sedute spiritiche. Dopo la morte della moglie nel 1873 – e un secondo matrimonio nel 1874, che questa volta lo fa entrare in relazione con una famiglia di tradizioni repubblicane e massoniche – abbandona nuovamente la Chiesa ed è iniziato nel [Grande Oriente di Francia](#) nel 1884, dopo essere stato promosso agli importanti archivi di Orléans nel 1875. Le sue doti professionali, dopo l'ingresso in massoneria, lo portano a essere nominato archivista del Grande Oriente e bibliotecario-conservatore del Museo massonico. Nel 1882 Doinel aderisce brevemente al curioso movimento monodista, promosso dal figlio del famoso pastore protestante ginevrino Jean Monod (1765-1836), Guillaume Monod (1800-1896), che si proclama il nuovo messia e il Cristo ritornato sulla Terra. Nel 1890 – pur essendo ancora monodista – Doinel entra in contatto con Gérard Encausse, detto “Papus” (1865-1916), e fonda la branca di Orléans del Gruppo Indipendente di Studi Esoterici, aderendo anche all'Ordine Martinista.

Pur tra multiple appartenenze – fra cui non va dimenticata la Società Teosofica – Doinel riserva i suoi maggiori interessi allo gnosticismo antico e ai catari, su cui pubblica vari saggi. Decisivo per la successiva fondazione della Chiesa gnostica è l'incontro di Doinel con la contessa Maria Mariátegui (1830-1895), divenuta per successivi matrimoni duchessa di Pomar e Lady Caithness, il cui salotto parigino era frequentato dai principali protagonisti del mondo esoterico, dello spiritismo e della Società Teosofica (fra cui la stessa Helena Petrovna Blavatsky [1831-1891]). La duchessa si diceva a sua volta favorita da visioni e si considerava la reincarnazione di Maria Stuarda (1542-1587), in onore della quale aveva fondato una società segreta, il Cercle de l'Étoile Celeste.

La storia della nascita della Chiesa gnostica è stata raccontata dallo stesso Doinel, in fasi diverse della sua vita, in modi differenti. È probabile che Doinel abbia anzitutto pensato alla duchessa di Pomar come capo visibile di una Chiesa gnostica, di cui egli avrebbe dovuto essere il vescovo. Qualche giorno prima del 17 maggio 1890 – quando Doinel firma il primo “mandamento” come

vescovo gnostico – è consacrato nell’oratorio della duchessa, probabilmente dalla stessa nobildonna. Successivamente, nel giugno 1890, si tiene sempre presso la duchessa di Pomar la famosa seduta spiritica dove quarantuno vescovi catari si manifestano e consacrano Doinel come patriarca e fondatore di una nuova Chiesa gnostica. Doinel riteneva che il suo ruolo dovesse essere subordinato a quello di una “Sophia terrestre”, che – secondo la sua interpretazione dell’insegnamento degli gnostici antichi – doveva essere costantemente presente sulla Terra. Dopo il rifiuto della duchessa di Pomar e di altre candidate, Doinel – che sembra davvero essere stato in contatto con tutte le religioni alternative del suo tempo – cerca conforto nella cappella swedenborgiana della rue Thouin a Parigi, dove una visione lo convince ad accontentarsi di una Sophia non incarnata e puramente spirituale.

Già nel 1890 l’archivista, con i poteri che ritiene gli siano stati conferiti, inizia a consacrare vescovi gnostici, fra cui si contano i nomi più noti dell’esoterismo francese, da Papus a Paul Sédir (pseudonimo di Yvon Le Loup, 1871-1926). Anche una donna, Marie Chauvel de Chauvigny (1842-1927) è consacrata vescovo con il nome di Esclarmonde, sulla base di dubbi precedenti catari. Nel 1892 si può riunire un sinodo della Chiesa gnostica, che conferma la carica patriarcale di Doinel e gli conferisce il nome di Valentino II (Valentino I essendo stato, in questa logica, lo gnostico del II secolo). In questo sinodo (secondo altri nel secondo, tenuto nel 1894) è consacrato vescovo l’esoterista Léonce Fabre des Essarts (1848-1917) con il nome di Synésius. Negli anni fra il 1890 e il 1894 Doinel dà alla Chiesa gnostica un catechismo e un rituale, che mescola – non senza creare un insieme a suo modo coerente – elementi dello gnosticismo antico e del catarismo, argomenti su cui non si può non riconoscere a Doinel una grande erudizione anche se – evidentemente – il tentativo di resuscitare esperienze religiose terminate da secoli ha pur sempre un che di artificiale.

L’atteggiamento del fedele della Chiesa gnostica è riassunto in questa risposta del *Catechismo* di Doinel: “Sono Gnostico Valentiniano. Ho il Pleroma per Padre, Christo per Salvatore, Simone e Valentino per dottori, Elena e Sophia per appoggi, e attendo l’avvento di Nostra Signora Pneuma-Agion, l’Eterno Femminino”. Nelle difficoltà di ricostruire la vita rituale dello gnosticismo antico, per i sacramenti Doinel si rivolge ai catari di cui riprende il Consolamentum e l’“Appareillantum” (un rito penitenziale), mentre per l’eucarestia si ispira liberamente alla messa cattolica. Nella sostanza con la Chiesa gnostica Doinel aveva creato una società iniziatica di intonazione massonica, con una mitologia gnostica e un rituale cataro. Il suo successo si doveva alla possibilità di una “doppia appartenenza” (e anche tripla o quadrupla) offerta a chi già faceva parte di altre strutture iniziatiche: molti dei membri della Chiesa gnostica erano anche massoni (regolari o “di frangia”), martinisti e membri di una grande varietà di altre organizzazioni e società esoteriche.

Nel dicembre 1894 Doinel si dimette dalla massoneria e nel 1895 annuncia la sua conversione al cattolicesimo. Nel maggio 1895 con lo pseudonimo Jean Kostka – che rimanda al santo novizio gesuita venerato nell’adolescenza – pubblica *Lucifer démasqué* in cui racconta in tono fortemente critico le sue esperienze nella massoneria, nella Società Teosofica, nella cerchia della duchessa di Pomar (che muore nello stesso 1895) e nella Chiesa gnostica. Per comprendere l’impatto della conversione di Doinel e del volume occorre ricordare che nel 1895 si è nel pieno del caso di Léo Taxil (pseudonimo di Marie-Joseph-Antoine-Gabriel Jogand, 1854-1907), un ex-massone che afferma di essersi convertito al cattolicesimo e le cui rivelazioni sulla presenza fisica di Satana e dei satanisti nelle logge massoniche dividono lo stesso campo antimassonico, dove alcuni le abbracciano con entusiasmo, altri sospettano un inganno. È Taxil nel 1895 ad accogliere Doinel negli ambienti antimassonici più accesi, salutandolo come un collega di conversione.

Nel novembre 1895 Taxil e Doinel fondano insieme la Lega del Labarum Anti-Massonico, una curiosa struttura che lascia un’impressione di “massoneria cattolica”, in tre gradi per gli uomini e

uno per le donne. Il 19 aprile 1897 Taxil pronuncia la famosa conferenza alla sala parigina della Société de Géographie dove rivela di non essersi mai veramente convertito e di essersi semplicemente voluto prendere gioco dell'estrema credulità dei cattolici. Le polemiche successive rischiano di travolgere anche Doinel, che tuttavia continua fino al 1899 a pubblicare resoconti delle sue precedenti attività in stile antimassonico. Che cosa pensi veramente Doinel in questi anni è difficile da decifrare, e oggetto di controversie fra gli storici. Il 31 dicembre 1899, in una lettera a Fabre des Essarts – che, dopo le sue dimissioni, era diventato patriarca della Chiesa gnostica – afferma di non avere mai veramente abbandonato lo gnosticismo. Nel 1900 e 1901 lo troviamo occasionalmente attivo nella Chiesa gnostica, non come patriarca ma come semplice vescovo. Tuttavia nel frattempo frequenta regolarmente la messa cattolica e nel 1902 pubblica un libro, chiaramente cattolico, di poesie devote. Quando muore, il 16 marzo dello stesso anno 1902, i cattolici e gli gnostici assicurano entrambi che è morto nella loro rispettiva fede.

Per alcuni Doinel, a differenza di Taxil, è un sincero convertito al cattolicesimo, per altri un infiltrato alla Taxil. Le cose sono, probabilmente, insieme più semplici e più complicate. Doinel non è mai stato un infiltrato, ma piuttosto un auto-infiltrato, costantemente alle prese con la sua stessa ambiguità. Se molti esoteristi del suo tempo appartengono insieme a numerose organizzazioni occulte, Doinel va oltre e frequenta insieme la messa cattolica, la massoneria, gli ambienti teosofici francesi affascinati dal buddhismo, il monodismo e la Chiesa gnostica. Doinel non rinuncia mai, fra due posizioni inconciliabili, a stare da tutte e due le parti, a vivere la dialettica e la contraddizione senza mai risolverle. In questa prospettiva non è forse neppure corretto chiedersi se le sue ripetute conversioni dal cattolicesimo allo spiritismo e allo gnosticismo e viceversa siano state “vere” o “false”: probabilmente erano vere e false *insieme*, e quanto vere o quanto false lo stesso Doinel non deve mai averlo veramente saputo. L'archivista francese è così un emblema della complessità dell'ambiente del nuovo gnosticismo, che non risolve le contraddizioni in una sintesi, ma più spesso le giustappone in un sincretismo.

Dopo Doinel e le sue conversioni la Chiesa gnostica non riuscirà più a occupare le prime pagine dei quotidiani, ma è sopravvissuta fino ai giorni nostri. Per i ventuno anni in cui Fabre des Essarts ne rimane patriarca, la Chiesa gnostica riesce anzi a espandersi in diversi paesi, dal Belgio alla Germania, dalla Russia agli Stati Uniti. Continua a essere di *bon ton* per chiunque sia qualcuno nel mondo dell'esoterismo ricevere una consacrazione come vescovo gnostico: lo ottiene nel 1909 anche il giovane René Guénon (1886-1951), che prende nella Chiesa gnostica il nome di Palingénus. L'ambiente degli esoteristi, soprattutto in Francia, essendo per sua natura incline alla divisione e allo scisma, anche la Chiesa gnostica non poteva presto o tardi non patirne. A causa anche di vicende interne al martinismo, Jean Bricaud (1881-1934), che era stato consacrato vescovo gnostico nel 1901, promuove nel 1907 uno scisma e fonda una “Chiesa cattolica gnostica”, chiamata dal 1908 Chiesa Gnostica Universale.

La Chiesa gnostica di Fabre des Essarts continua le sue attività grazie, all'origine, a Guénon che ne dirige la rivista, *La Gnose*, dal 1909 al 1912. Quando Guénon decide di abbandonare la Chiesa gnostica di Fabre des Essarts, nel 1912, questa entra in un periodo di decadenza, aggravato dalla morte del patriarca nel 1917. Gli succede – senza assumere il titolo di patriarca, ma solo quello di presidente del Sinodo – Léon Champrenaud (1870-1925), quindi Patrice Genty (1883-1964), che nel 1932 – utilizzando la terminologia massonica – “mette in sonno” la Chiesa ormai agonizzante, anche se alcuni vescovi non accettano la decisione del patriarca e continuano un'attività indipendente fino al 1960, anno in cui si riuniscono con la branca di Lione. Quest'ultima, la Chiesa Gnostica Universale, derivava dal citato scisma di Bricaud, e le divisioni fra Lione e Parigi erano parallele a divisioni nel martinismo e nei riti di frangia “egiziani” dell'ambiente massonico francese. Dal 1913 Bricaud aveva, peraltro, una carta in più. Nell'ambiente delle “piccole Chiese”

in genere si considera importante detenere una linea di successione apostolica considerata valida (ancorché, evidentemente, illecita) secondo i criteri del diritto canonico cattolico.

Naturalmente la consacrazione “spiritica” di Doinel non gli conferiva alcuna successione apostolica. Invece, il 21 luglio 1913 Bricaud riesce a farsi consacrare vescovo da Louis-François Giraud (1876-1950), che a sua volta era stato consacrato nel 1911 da Julien-Ernest Houssay (1844-1912), noto nel mondo dell’occultismo e dei guaritori popolari come “abbé Julio”, la cui linea di successione apostolica risaliva a Joseph-René Vilatte (1854-1929), forse la figura più importante nella storia delle [“piccole Chiese”](#) e dell’intero movimento dei “vescovi vaganti”, che era stato consacrato a Ceylon nel 1892 da tre vescovi della Chiesa siro-malankarita, che non è in comunione con Roma ma i cui ordini sono riconosciuti come validi dalla Chiesa cattolica. La possibilità di rivendicare una successione apostolica conferisce alla Chiesa Gnostica Universale di Bricaud un elemento di attrazione in più rispetto alla branca parigina di Fabre des Essarts, cui riesce a sottrarre numerosi aderenti.

Alla morte di Bricaud, gli succede Constant Chevillon (1880-1944). Negli anni 1930 la Chiesa lionese è coinvolta nelle polemiche che derivano dall’irruzione sulla scena esoterica europea dell’[Ordine della Rosa-Croce AMORC](#) americano di Harvey Spencer Lewis (1883-1939) e dal tentativo di quest’ultimo di federare la maggior parte delle organizzazioni iniziatiche mondiali nella FUDOSI. Chevillon non aderisce alla FUDOSI ma all’organizzazione rivale FUDOFISI. Un vescovo della Chiesa lionese, Victor Blanchard (1877-1953), aveva invece partecipato alla riunione di fondazione della FUDOSI tenuta a Bruxelles nel 1934, dando origine di fatto a uno scisma che permarrà fino agli anni 1950. Problemi ben più gravi, in ogni caso, sorgono con la Seconda guerra mondiale, in cui la Chiesa gnostica è perseguitata dal nazismo e dai collaborazionisti francesi, alcuni dei quali assassinano il patriarca Chevillon nel 1944. Dopo un periodo confuso gli succede il martinista Henri-Charles Dupont (1877-1960). Poco prima di morire, Dupont si dimette dalla sua carica per permettere a Robert Ambelain (1907-1997) – che nel 1942 aveva “risvegliato” un Ordine Martinista degli Eletti Cohen – di perseguire un ambizioso progetto di riunificazione di tutte le ormai numerose branche delle Chiese gnostiche di origine francese, facendole confluire tutte nella Chiesa Gnostica Apostolica che aveva fondato nel 1958. Il tentativo è coronato da successo, ma nel 1967 – ormai rivolto ad altri interessi – Ambelain lascia la guida della Chiesa Gnostica Apostolica, che cessa di esistere come realtà internazionale, dopo varie traversie, nel 1983. Restano tuttavia varie realtà nazionali, fra cui la Chiesa rosacroce apostolica in Francia e in Belgio (con un’attiva branca greca), e una Chiesa gnostica alle Barbados, che rappresentano – con altre realtà più piccole – quanto rimane della tradizione fondata da Doinel. Un’attività gnostica di origine doineliana continua, anche se su scala piuttosto ridotta, anche in Italia.

Gesù storico ed il simbolo messianico del Cristo nelle scritture qumramiane e fuori - analisi cumulativa

Sabato Scala



Cerchiamo di comprendere, quale, almeno a mio avviso, era la percezione messianica e del relativo simbolo al tempo di Gesù.

Non ripercorrendo nulla delle mie passate analisi su Paolo di Tarso (San Paolo) mi limito a dire che San Paolo non conoscendo Gesù, essenso invisibile agli apostoli ed avendo avuto grosse difficoltà nel farsi accettare come apostolo in considerazione dei suoi precedenti di delatore dei romani persecutore, dovette attuare una serie di azioni diversive per giungere ai suoi fini: ma quali.

Per capirlo è necessario verificare se è possibile risalire alla percezione che di Gesù si ebbe al suo tempo.

Ho fatto notare come storicamente è sufficientemente assodato il fatto che Paolo, in linea con la Politica di Tiberio in Palestina, fu inizialmente coinvolto nella pratica repressiva di Roma nei confronti della rivolta messianica che vedeva negli Zeloti e, a mio avviso, molto di più negli Esseni nazionalisti, i loro principali esponenti.

Roma, come si comprende da Tacito, Plinio il giovane e Svetonio, non aveva assolutamente compreso la natura e la portata del nascente cristianesimo, oppure ne aveva una visione ben diversa da quella che conosciamo oggi.

A questo punto però, va assunto un atteggiamento storico serio ed è necessario dire che a duemila anni di distanza, forse faremmo bene a chiederci cos'era il cristianesimo delle origini non nella nostra ottica ma come veniva avvertito in Palestina e a centinaia di chilometri di distanza.



Se, quindi, mettiamo da parte la nostra visione e ci limitiamo alle scritture qumramiane, uniche che davvero sappiamo essere invariate ed autentiche, ed in particolare al rotolo della Guerra è evidente che con il 67, anno in cui inizia la più violenta rivolta in Palestina, un folto gruppo di ebrei era ormai convinto che il momento della attesa messianica fosse terminato e che bisognava passare alla rivolta.

Come riferisce il Rotolo della Guerra, la rivolta prevedeva la costituzione di un esercito di uomini ben armati e ben inquadrati costituiti, per lo più, di esuli esseni ritornati in patria.

L'esercito sarebbe stato costituito da due gruppi di fanterie da 21.000 uomini, un gruppo con armamento pesante da 7.000 uomini, due gruppi di cavalleria da 4.600 uomini un gruppo di cavalleria con armamento pesante da 1.400 uomini. L'esercito sarebbe stato dotato di personale di servizio addetto a spogliare i caduti, raccogliere il bottino, purificare la terra, custodire bagagli e vettovagliamento. Grandissima importanza avevano i sacerdoti che avrebbero organizzato ed amministrato il culto durante la guerra, ed in particolare il sommo sacerdote per l'incitamento alla battaglia.

Basta ricordare che gli Esseni Qumramiani non frequentavano il Tempio e non avevano, almeno archeologicamente parlando, un loro Tempio, per capire che la figura di questo sommo sacerdote, sebbene non viene mai indicato nel rotolo, doveva essere nuova e straordinaria.

La guerra è guidata dal principe della assemblea e dal sommo sacerdote.

Nelle scritture qumramiane ed in particolare nel Rotolo della Guerra i 40 anni ce separavano Israele dalla vittoria finale contro i Kittim (i Romani) con la conseguente liberazione finale, preceduti forse dall'arrivo di due Messia, hanno un ciclo ben definito che si identifica come segue:

6 anni si preparazione

29 annidi guerra

5 anni sabbadici

in tutto 40 anni

Supponendo che il 67 sia l'anno ufficiale in cui gli Esseni iniziano la battaglia che essa deve essere stata preparata 6 anni prima e quindi nel partendo dal 61-62.



Da Flavio sappiamo che Giacomo, fratello di Gesù, fu ucciso proprio in quell'anno e quello potrebbe essere il segnale di inizio dei 6 anni.

E' singolare che nel 64 scoppia il grande incendio di Roma che, in un clima di nazionalismo giudaico esseno, é sicuramente compatibile con l'astio e l'odio antiromano che leggiamo nelle scritture qumramiane misto al desiderio di purificazione.

Tacito ci riferisce , che la colpa fu data ai Cristiani che prendevano nome dall'uomo ucciso sotto Ponzio Pilato anche se qui si porrebbe il tema della autenticità.

Una cosa, però é certa la battaglia si svolge in maniera del tutto diversa da come era stata pensata nei rotoli ed é una grande rivolta, in gran parte disordinata, di un popolo che sembra essere più stanco di attendere che non convinto di ciò che stava facendo.

Nelle scritture degli stirci ROMani, é evidente che l'attesa messianica era fortissima ed la figura del Cristo era gi sentitissima sotto il regno di Claudio, quasi che questo personaggio fosse già apparso.

Se, però, supponiamo che Gesù abbia davvero incarnato la figura del Cristo principe della comunità Essena, almeno nelle aspettative della sua prima apparizione sul Giordano, é necessario supporre che l'anno in cui apparve il 27 d.C. (il quindicesimo del regno di Tiberio, come afferma Luca) avesse una particolare funzione, fatto stà che se contiamo 40 anni a partire dal 27 giungiamo proprio al 67.

Sembra quasi che attesi i 40 anni il popolo della Giudea abbia deciso di fare a modo proprio ed abbia avviato una rivolta senza precedenti, gorse scegliendo la morte di Giacomo come secondo segnale.

MA siamo nel campo delle ipotesi. COme ho detto, però, c'è da tenere in conto il fallimento della missione di Gesù.

Giovanni il battista, messia sacerdotale della stirpe di Aronne in ottemperanza alle scritture qumramiane (era figlio del sacerdote Zaccaria della stirpe di Aronne), riconosce GESù come Messia e lo battezza, ma successivamente, non solo viene arrestato ma mantiene seri dubbi su Gesù come attesta il fatto che mantiene suoi discepoli cui manda a chiedere chi veramente egli sia.

A questo va aggiunto che Gesù non si dichiara mai il Messia ma lascia che questo titolo gli sia attribuito da altri, anzi rimprovera Pietro quando questi lo riconosce per la prima volta.

E' evidente che la cena degli ultimi tempi descritta a Qumran, in 1QS o regola della Assemblea, in cui il messia di Aronne presenza alla comunità quello di Davide spezzando il pane e distribuendo vino nuovo, non é più possibile con la morte di Giovanni e Gesù incarna su di se le due figure.

A questo punto, però, credo entri in una sorta di dubbio atroce sulla sua stessa missione non comprendendo più come agire. A mio avviso é allora che si rivolge alo scritto 4Q541 ove identifica la figura dell'Agnello che si sacrifica senza sua colpa...ma resta indeciso fino alla fine perchè prima

chiede che l'amaro calice venga allontanato da lui se possibile, poi crede d'essere stato abbandonato poiché, evidentemente, sperava in un aiuto soprannaturale.

Ma la sua morte non scoraggia di certo i suoi e sembra quasi che il periodo di riposo che credo durò intorno ai 3 anni, non fu affatto tale ma servì ad una riorganizzazione del gruppo che, in qualcosa, doveva sicuramente credere per suscitare una paura così forte a Roma tanto da ingaggiare persone come Paolo per reprimere questa nascente setta.

La politica di Claudio, alla morte di Tiberio, più subdola e nascosta ed in apparenza benevola con gli Ebrei credo costrinse Paolo al cambio di prospettiva divenendo un infiltrato e non più un torturatore.

DA infiltrato, e qui arriviamo alla domanda iniziale, Paolo capisce che è necessario disgregare il gruppo isolando i nazionalisti e punta sul fallimento e sul valore escatologico della morte di Cristo.

E' evidente che la sua scelta ha una motivazione, prima di tutto, pratica: Paolo non conosceva nulla di Gesù se non quello che a mio avviso legge per la prima volta a Corinto attraverso il Vangelo aramaico di Matteo che poi egli farà trasporre in Greco da Marco (dubito che sia lui l'autore ma sostengo che la stesura avvenne ad Efeso nel 54) simulando un nuovo Vangelo tratto da Matteo rimaneggiato ed ampliato con elementi inessenziali principalmente di tipo geografico e spesso assolutamente incompatibili con l'ambiente ebraico (vedi ad esempio lo sputo per terra e l'impasto con il mezzo miracolo iniziale, o la possibilità di ripudio di un uomo da parte di una donna tradita).

E' anche evidente che Paolo è osteggiato nella sua volontà di universalizzazione del messaggio. Egli non è riconosciuto come apostolo non essendo stato nominato da Gesù per cui, dopo un primo tentativo di associazione alla azione di Pietro interviene la rottura di Antiochia con il giudizio finale e la condanna all'abiura chiesta a Paolo da Giacomo a Gerusalemme nel 55. Infatti Paolo si reca a Gerusalemme durante il giorno della Pentecoste, proprio come previsto dalla seconda colonna del Documento di Damasco (scritto qumramiano) dopo essersi rasato i capelli e gli viene chiesto se tutto quanto si dice di lui e cioè che insegnava l'abiura della legge ebraica, fosse vero. Il sottoporsi incondizionato, al rito della purificazione da parte di Paolo è in apparenza una abiura ed una riconciliazione.

Il Documento di Damasco, infatti, afferma che solo coloro che, dopo aver peccato contro la legge reiteratamente, si sottopongono al giudizio dei Molti, e pagano quanto viene loro chiesto, possono rientrare nella comunità.

Chi non si sottopone viene condannato alla maledizione eterna dei Molti.

Ma Paolo trasforma quella azione in una rivolta quando viola i 7 giorni di purificazione con permanenza in una tenda (previsti dalle scritture qumramine) recandosi al Tempio con un pagano.

Paolo sa di potersi affidare ai Romani ed è evidente che l'enorme scorta di soldati romani con cui viene accompagnato a Cesarea Marittima, dopo il tentativo di Omicidio messo in atto, evidentemente, dai giudeo-cristiani, dimostra come Paolo sia ancora in missione per i Romani sebbene a quel punto la sua missione può considerarsi fallita.

La protezione di cui godrà Paolo nelle cosiddette prigioni Romane imprigionato come cittadino romano sebbene non vi fosse contro di lui alcuna accusa è la testimonianza di una protezione accordata ad una importante pedina nella scacchiera della Giudea. La stessa libertà di cui godrà a Roma ed il suo trasferimento a Roma sembra essere un modo con Roma cambia la missione di Paolo centrandola su Roma per introdurre discordia e mitigare la posizione dei giudeo-cristiani contro Roma spaccando il gruppo.

Oggi il carteggio tra Paolo e Seneca databile al 67 è reconsiderato come probabilmente autentico.

A questo punto giungiamo al Cristo di Paolo.

Il modo in cui Paolo risolve la sua misconoscenza del cristo é l'impianto base dello gnosticismo: il Cristo non é più un uomo ma un simbolo e la sua resurrezione una metafora salvifica interpretabile a diversi livelli, da quello interiore a quello esteriore.

E' su questa metafora, comodissima per la propaganda gnostica, che si impianta la gnosi egizia di stampo Valentiniano.

E' evidente che lo stesso Paolo, ridimensionando un poco l'ipotesi marcionita di composizione o addirittura di invenzione del personaggio, era perfettamente a conoscenza della mitologia gnostica precristiana alessandrina, probabilmente della mitologia basata su scritti tratti dai prodomi del Corpus Hermeticum, ed é basandosi su questa "costruzione" che Paolo insidia il germe cristologico nella mitologia gnostica alessandrina precristiana.

Il ruolo assolutamente centrale di Paolo nella gnosi Valentiniana lo testimonia, come lo testimoniano gli scritti gnostici a lui attribuiti.

Ora ci sarebbe da chiedersi se il Gesù storico fu davvero uno gnostico, come trapela dal Vangelo di Tommaso, ma come detto, Tommaso é fortemente criptico e credo trasferisca il reale senso criptico che traspare anche dal Gesù dei Vangeli. Credo, infatti, che come in Tommaso, Gesù non amasse spiegare le parabole, ma é evidente che se queste fossero reali, sono un mix di essenismo e di gnosi alessandrina forse derivato da una sua reale presenza in Egitto.

Anche il fatto che é sconosciuto a Giovanni sembrerebbe indicare che egli viene da lontano e, stando al vangelo dell'infanzia, dall'Egitto.

Comunque sia ciò che conta del Cristo non é la sua vita, bensì, in Paolo la sua Morte sia per i Cristiani che per gli gnostici, e ciò che resta del Cristo per gli gnostici non é la sua vita ma i suoi discorsi.

Trattandosi però di discorsi criptici sul modello di Ermete, non é possibile tracciare le fila di un reale pensiero del Gesù che viene fuori da Tommaso e, così, l'operazione di smaterializzazione del Cristo voluta da Paolo finalisticamente per sedare e disgregare la rivolta giudaica, ha il suo pieno compimento nella gnosi.

Il perdurare, però, di questo pensiero non può non essere frutto di un piano preciso prolungatosi nel tempo precedente al cristianesimo.

Personalmente credo che la figura del Cristo sia, indipendentemente dagli aspetti storico teologici, funzionale ad un apparato di controllo e potere impiantatosi in alcune comunità con un obiettivo universalizzante e facente parte di un piano unico di divisione sociale tra gerarchie di eletti destinati al comando e popolo di credenti destinati ad essere materia plasmabile.

IL CULTO DELL'IMMORTALITA' O LA TERRA CELESTIALE: IL GIARDINO DELLA MATERIA RISCATTATO.

Friedrich von Licht - Traduzione di Alchemica e VKK



Ai figli di Lucifero, per quello Spirito che cadendo nella Materia, l'ha penetrata, dotandola di Vita, Luce e Coscienza.

Ascolta o figlio le mie parole, che non sono vane. Con esse potrai sconfiggere il Demiurgo Ignorante che con il suo potere illusorio imprigiona la Madre: Vergine e Regina (l'Essenza).

Con esse libererai, prima di tutto, la tua anima, che è una forma sottile della materia e, successivamente, la tua carne, che è di sostanza più densa e grezza. Solo dopo aver liberato te stesso potrai aspirare a liberare il mondo. Pretendere di farlo prima di allora è solo un sogno. Solo chi ha conquistato se stesso può conquistare l'universo, al contrario, facile preda delle proprie debolezze e passioni, si trasformerà in un suddito al servizio del Falso Dio. Pertanto ascoltami attentamente: stai all'erta contro te stesso, metti catene alla tua impazienza, alla tua ansiosa premura, alla voce dei tuoi desideri, alla tua ira ed alla tua violenza.

Tu solo sei il Guardiano che si prende cura della Fortezza che ti è stato assegnato il compito di proteggere. Tu solo sarai il Traditore che spalancherà le porte e che permetterà al Nemico di violare il Luogo Sacro. Solo tua è la responsabilità: assumitela con virilità. Colui che vince gli altri è un uomo forte, ma colui che vince se stesso è la Forza stessa. Forza nella forza, essa avrà poi il potere di imporsi a tutto il sottile e di penetrare in tutto il corpo solido. Dinanzi a costui l'ignoranza illusoria del Nemico retrocederà colma di spavento, come le tenebre fuggono dinanzi alla Luce. Tremate servitori del Falso Dio!

I vostri giorni sulla Terra sono contati.
1.- DELLA LUCE E DEL SUO POTERE.

La Luce è la Coscienza, è l'essenza del tuo essere. Non dimenticare mai che tu stesso sei il Tempio della Luce e che la Luce vive in te. L'unico peccato esistente consiste in questo oblio. Non esiste altro peccato. La Coscienza è un Fuoco Sacro, un Fuoco Sottile, che purifica tutto ciò che penetra. Essa dà forma, calore e movimento al tuo corpo. Quando non è presente, la Morte se ne impossessa. Vivere dimenticando di essere cosciente significa arrendersi al Nemico. Obliare se stessi significa aprire le porte del Santuario e consegnarlo interamente al Dio dell'Oscurità. Per tanto, ti ripeto, stai all'erta, attento, vigile a te stesso, guardiano delle tue sensazioni, delle tue emozioni e dei tuoi pensieri. Non permettere così, almeno, che il tuo respiro passi inosservato, poiché in questo modo ogni tuo atto, gesto, sguardo o parola si trasformerà in veicolo del Sacro Fuoco della Coscienza. Persevera nel tuo ardore. La costanza è l'unico strumento di cui necessiti affinché la Luce fissi la propria Gloria in te. Sii paziente, poiché la Natura e lo Spirito hanno le loro leggi certe e nei loro domini ogni progresso è graduale, dolce, ed ogni tappa dev'essere prima raggiunta per poi essere trascesa.

Non sperare in cambiamenti spettacolari, non andare in cerca di apparizioni soprannaturali. Non lasciare che la fantasia ti perda nelle sue circonvoluzioni immaginifiche. Il tempo e la perseveranza daranno i loro frutti. Solo, devi permettere che la Luce della Coscienza si radichi in te, che metta radici dentro di te, questo è il segreto. Figlio mio, non disprezzare le mie parole, che se pur semplici in apparenza, contengono un grande potere. Se arrivi a comprenderle, se le metti in pratica, avrai le chiavi per sconfiggere il Maligno e trasformare il tuo corpo terrestre in Corpo Celeste. Non abbandonare la tua Madre Essenza. Che razza di figlio saresti? Non abbandonarla alla mercé del Demiurgo Ignorante. Usa il tuo Fuoco Sacro, elevalo, estendilo, lascia che penetri in tutti quei domini che sono tuoi per diritto di nascita. Non permettere che il Dio Cieco te lo porti via. Ricorda, dinanzi alla Luce, l'oscurità fugge in preda al terrore.

2.- DEL MODO DI FISSARE LA LUCE.
Devi disciplinare la tua mente e insegnarle ad appropriarsi del tuo corpo. La prima cosa che dovrai fare quando ti svegli e l'ultima prima di andare a dormire, sarà porre il Re sopra il suo Trono. Il Re è la Luce, la Coscienza. Il Trono è il corpo, seggio dello spirito. Serrando gli occhi, in perfetta quiete, porrai l'attenzione sulla tua stessa realtà corporea. Estenderai la Luce attraverso le tue membra, una ad una, dalla pelle fino al midollo delle tue ossa. E non disperderai mai in vani orgasmi l'energia vitale che ti sostiene. (Questa frase è di importanza trascendentale). Presterai particolare attenzione a quelle parti che mostrano sensazioni disarmoniche di dolore, scomodità o tensione. Farai penetrare in esse la Luce della Coscienza, lasciando che il suo Fuoco Sacro purifichi le molestie e le dissolva. Questo Fuoco Sacro è una Medicina di straordinario potere che lo Spirito ha messo nelle nostre mani. Sotto il suo influsso non c'è infermità, trauma o dolore che persista.

Tutto ciò che la Luce illumina, si illumina. Tutto ciò che si illumina acquisisce la natura della Luce: chiarezza, armonia e vita. Il Male, la sofferenza, l'infermità e il dolore, sono forme di disarmonia, di oscurità. Combattile con la Luce, dolcemente, con perseveranza e profonda penetrazione. Ciononostante, un avvertimento: non pretendere miracoli infantili. Se la tua mente ha vissuto per anni alla deriva ed indisciplinata, non è possibile ottenere risultati sorprendenti dalla notte al giorno. Ti ho già avvertito: l'Universo, la Natura e lo Spirito hanno le proprie leggi. Affinché la Gloria illumini il Regno, prima è necessario che il Re s'impadronisca di esso.

Se la tua mente sino ad oggi si è comportata come una scimmia selvaggia, che salta inquieta da un ramo a un altro, o come una prostituta capricciosa, che dirige la sua vita secondo le inclinazioni dei propri appetiti, allora devi prima porle le redini, e poi guidarla lungo la Retta Via. Per conseguire entrambi gli obiettivi devi praticare con tenacia ciò che ti sei prefisso: far penetrare ed estendere il Fuoco Sacro della tua Coscienza nella realtà corporea. La pratica costante e perseverante darà vita all'abitudine. L'abitudine darà continuità alla Coscienza. E la continuità spianerà la strada alla penetrazione, attraverso la quale anche il più oscuro angolo del Regno sarà conquistato e riportato alla Luce.

3.- DELLE INCONTRERAI

Due saranno i tuoi grandi stessi. Il primo, il più "Distrazione". A causa conquista il Regno, e a perde quando già lo ha Non permettere che il da te. Non lasciare che le dal Trono e dal tuo e Giasone inchiodarono volontà virile, così tu



DIFFICOLTA' CHE LUNGO IL CAMMINO. nemici e scaturiranno da te potente, avrà per nome della distrazione il Re non causa della distrazione lo conquistato. mondo esterno ti distolga circostanze ti allontanino Centro. Così come Cadmo all'albero il Drago, con inchioda lo Spirito al suo

Corpo e lascia che il sottile si imponga naturalmente sul denso, come il fuoco con un pezzo di legno.

Però, se quando la Luce si propaga attraverso il Regno tu ti lasci trascinare dal falso gorgo delle apparenze, la Gloria non potrà erigere la sua dimora dentro te e tu avrai ceduto terreno al Nemico, il quale con la sua oscura ignoranza trasformerà il Regno in terra sterile e deserta. Se ciò accade, se per negligente distrazione lasci che la Luce della Coscienza venga sconfitta dall'ignoranza delle tenebre, allora non piangere come un poppante che non sia stato in grado di difendersi come un uomo, al contrario, rialzati, sorgi come una Fenice dalla tua sconfitta e, usando la Luce come tua arma, combatti l'Avversario ancora una volta senza tregua né riposo. Chi persevera, ottiene. Nella lotta contro l'Oscurità, la costanza e la tenacia sono i migliori alleati. Non dimenticarlo mai.

Il tuo secondo oppositore sarà la "Pigrizia". A causa della pigrizia, non ingaggerai mai battaglia. Per pigrizia, lascerai a domani la Coscienza Attenta che devi praticare oggi. Il Dio Illusorio ti ha fatto credere di possedere tutto il tempo del mondo. Ti inganna e ti inganni tu stesso. La Morte ti acceca e attende il suo momento. Ogni giorno che passa, ogni istante che trascorre, sei di un passo più vicino ad essa. Da che nascesti ti attende alla fine della strada, le fauci spalancate, come una lupa affamata. Credi per caso che dopo morto avrai altre opportunità se non lo desideri ORA? Credi che ci sarà un Cielo, un Paradiso o una Terra Pura a darti asilo? Una nuova incarnazione in cui raggiungerai la tua meta?

Non illuderti. Se non sei capace di conservare la tua Coscienza ogni notte quando sei immerso nel sonno, come la conserverai nel sonno profondo della Morte? Se non sei capace di rimanere Cosciente nel corso della giornata, quando la tua mente è all'erta e sveglia, come potrai pretendere di essere padrone di te stesso quando l'Angelo della Morte ti soffocherà col suo abbraccio pesante e inconscio? Puoi tornare ad incarnarti, certo, ma, per la Legge Cosmica della Selezione, in situazioni di volta in volta peggiori, ogni volta con meno coscienza. Che cosa aspetti per SVEGLIARTI? Se ogni attimo che passa cambi modo di apparire, stato d'animo, pensieri, desideri e propositi. Se molteplici e piccoli "Io", come una legione di demoni, costituiscono la tua anima mondana, cosa ci sarà di consistente o di permanente in te in grado di incarnarsi in una esistenza futura? L'Altro Mondo è solo per quelli che hanno conquistato il Regno e propagato la Luce. Non per gli schiavi del Dio Oscuro.

Quando sogno e veglia saranno per te come il flusso di un medesimo fiume, allora, forse, ci sarà qualcosa all'interno di te stesso in grado di trascendere il tempo e lo spazio. Solo allora il seme dell'Immortalità sarà germinato in te e tu potrai sognare con l'eternità.

4.- LA FONTE DELLA VERITÀ.



Fa' della Verità il tuo rifugio e la tua fortezza. Fa' di te stesso la tua Verità. Volgiti nel tuo rifugio, nella tua forza. Fa' della conoscenza di te stesso la tua ragion d'essere. Impara a riconoscere la Legge dello Spirito e le leggi della natura: rispetta. Evita gli estremi e pratica sempre la moderazione. Chi conosce se stesso impara a conoscere la sua stessa Natura e le leggi dell'Universo, evita di trasgredirle e, allontanandosi dagli eccessi, s'incammina sulla Strada Reale, la Via Regia, il Sentiero di Mezzo che mena all'Immortalità.

Il Dio Bugiardo tenterà di farti oscillare come un pendolo. Il suo gioco consisterà nel trascinarti in un vortice di emozioni, nell'annebbiare la chiarezza della tua mente, nel privarti della capacità della Ragione.

Non danzare secondo il suo ritmo. Cambia i suoi passi, muta la sua canzone e canta la tua melodia, protetto dal suo incantesimo dal Fuoco Sacro che vive in te. Allena la tua mente a permanere EQUANIME. La Luce si manifesta nello spirito immutabile, nell'anima imperturbabile. E già ti ho detto: dove c'è Luce, non v'è possibilità per l'oscurità. Non dimenticare ciò che oggi ti rivelo: tutto ciò che esiste ha la propria origine nella Mente. Se arriverai a comprendere questa realtà, conoscerai la Fonte della Vita e della Verità. Conoscendo questo

segreto saprai in quale direzione muovere i tuoi passi e non permetterai che la Grande Illusione, creata dal Demiurgo Ignorante, ti inganni. Libero dall'illusione e dall'inganno sarai padrone assoluto di te stesso. E in quanto padrone di te stesso, potrai porre il Re sul suo Trono, insediare la Gloria nel Regno, restituire la fertilità alla terra sterile e incolta. Riscatterai così il Giardino della Materia e trasformando la sostanza che ti è stata assegnata, farai diventare terrestre il Cielo e celeste la Terra. Solo allora potrai dire: "Tutto ciò che doveva essere fatto, è stato fatto, la Grande Opera Solare è completa".

UNA VIA INIZIATICA DA UNA GNOSI ERETICA

(da una serie di tavole rotonde – anni 1993-94 era volgare – a cura di DPE)



1

Si crede che l'ordine, il determinismo, il riduzionismo, costituiscano il fondamento della descrittibilità; invece, sono ormai insidiati su un fronte inaspettato dall'entropia, della conservazione della parità, dal principio di indeterminazione, e da altro.

L'"esatto scientifico" ed il "rigoroso filosofico" richiedono, infatti - almeno per ora - per un'indagine più accurata della realtà, l'adozione di vari "piani di rappresentazione" e di vari "modelli di simulazione".

La complessità e l'approccio ad essa hanno contribuito ad un vero e proprio mutamento epistemologico, verso il quale ci conduce l'Autore con un linguaggio, il possibile, semplificato.

Dalla constatazione che sempre più la complessità si è rilevata una sfida ineludibile alla comprensione ed all'azione, ne è derivato che "sapere iniziatico" e "ragione", "religione" e "scienza" sono ad un tempo degli opposti e dei coincidenti-distinti. Questi possono e debbono interagire nella prospettiva di un mutuo arricchimento nello sterminato campo delle implicanze etico-esistenziali e cognitivo-esperienziali-spirituali: insomma, nella prospettiva della complementarità.

Si tratta di costruire un contributo alla Gnosi, di tipo pluridisciplinare con una serie di livelli di difficoltà crescenti che cerca di raggiungere un dialogo intersoggettivo totalizzante, sia esso metafisico o fisico, teologico o retorico-poetico.

Non si nasconde che si tratta di una particolare e personale visione di un cammino specifico.

Si viene condotti al postulato dell'interdipendenza universale che è il solo presupposto metafisico delle meditazioni degli scienziati più avanzati ed il tal modo rende trascendente la Ragione (cartesiana), quale nuova Gnosi.

Si tratta quindi di un approccio d'avanguardia, di rottura di schemi descrittivi e cognitivi, di un riappropriarsi del linguaggio dei "clerici".

E ciò con l'incalzare creativo per cui pare che non dalle parole sgorgino i concetti, bensì dai concetti si manifestino le parole.

Con la nuova Gnosi vengono esplorate, con precisione di linguaggio, anche se talora appare ostico e specializzato, e con estrema sintesi, argomentazioni di religione, di politica, di storia, di diritto, di teologia, di matematica, di fisica, del mito, dell'arte, della poesia.

Si ricercano ed analizzano punti di non ritorno, affinità ed analogie, intuizioni, intessendo con un unico filo conduttore, svariate trame che si svolgono all'interno degli orizzonti indeterminati del "sapere".

Ci si presenta così una riflessione globale, analitica e sintetica allo stesso tempo, dell'uomo sull'uomo, delle sue relazioni con l'"altro-da-sé" e con l'"Alterità Assoluta".

Si cerca di prendere coscienza della plurivalenza, della variabilità, dell'ambiguità di quel gioco multiforme ed indeterminabile che è la nostra vita individuale e che è il nostro destino di Iniziati portati dalla "memoria" e dall'"attesa" sul sentiero della Gnosi.

E' uno dei pregi del nuovo tipo di ragionamento, quello di porre in contatto problematiche complesse ed apparentemente astratte ed isolate e di mettere in guardia verso i "tunnel della mente", ovvero i fattori devianti indipendenti delle nostre conoscenze e della nostra volontà.

Ci ammonisce della vocazione invasiva e totalizzante della Scienza e della Tecnica e ci chiama all'irriducibile molteplicità della dimensione uomo.

Tutti coloro che sono animati da "Logos" e "Coscienza", potranno essere provocati, e stimolati nel loro senso di responsabilità nel momento di intraprendere i futuri stadi supersocietari di aggregazione umana, che sempre più tenderanno alla "delega" specialistica e tecnologica per la costituzione di universi sociali, mediati anche dalla presenza dell'irrazionalità.

2.0

Parleremo qui come di una "Radura Alta", perchè vi appare un decorrere inusuale, su Causalità ed Effetti.

Oppure su Casualità.

Oppure su Temporalità.

Comunque sia, qui non possiamo illustrare gli elementi della Dottrina Iniziatica e per esempio Massonica in quanto questo Contributo alla discussione, nella sua totalità, non ha le caratteristiche nè di un Corso Istituzionale nè di un Corso di Approfondimento; si presenta invece come un percorso ininterrotto di meditazione intorno alla "Silloge dei Problemi": il Mistero Iniziatico; nella fattispecie della Massoneria.

I prossimi dodici interventi-paragrafo trattano i vari aspetti della problematica annessa e connessa in modo succinto e, nei limiti offerti dal possibile, con sequenzialità logica.

Non sconcerti la relativa brevità dei paragrafi: tenuto conto dell'argomento da trattare, si è rivelata importante l'utilizzazione dell'essenzialità formale e sostanziale: perchè anche questo è frutto di quell'Insegnamento (come il silenzio meditativo ed accrescitivo) ed appartiene ai primi rudimenti della metodologia dell'apprendere e del porgere.

Si tratta pertanto di dodici frammenti.

2.1

Chi varca la soglia dell'iniziazione si autoconvince che la sua nuova strada, lunga e tortuosa, insomma la sua storia futura, lo porterà non senza affanni, all'Olimpo delle Idee necessarie alla vera Vita.

Ogni simbolo che man mano si rende noto, ogni segno che improvvisamente "significa", progressivamente dipanano (non a caso viene usato qui il verbo che ricorda il filo di Arianna).

Nasce in quel momento la certezza che vi deve essere un luogo virtuale, "Secretum", a tutela degli esatti significati ed in grado di illuminare.

Significati esatti, cioè fuori dal tempo, dallo spazio e dalla normalità relativa.

Il luogo segreto (il tempio da erigere e da distruggere, da ri-erigere e da ri-distruggere, in una progressività ripetitiva di commistione e di alternanza nascita-morte) viene scoperto dentro di noi e parallelamente fuori di noi, se ad esso oltre che un senso metafisico, vogliamo dare senso ontologico.

Ma se non lo avesse nonostante i nostri sforzi concettuali, dovremmo spiegarci come mai, pur proseguendo per strade diverse, giungiamo tutti all'identico pozzo, che all'atto del nostro pervenire si attiva come sorgente.

Il nostro interno, in nuce, è uguale per tutti oppure con la coscienza del percorso fino al limite più estremo, chiediamo singolarmente e diversamente all'Eternità di partecipare alla sua esistenza come concetto e come fatto?



Pare corretta l'ammissione che l'Eternità con i suoi attributi parziali antropologicamente determinati, sia quasi un'entità biologica, una sorta di megantropo che dà forma e sostanza non solo ai "viventi" ma anche ai loro apparati, alle loro strutture che "devono" variare nel tempo in una sorta di finalità occulta che porterà all'ottimo, al supremo, al termine di tutti i termini.

Se ciò si pone, si pone anche una necessità relativamente all'umano, cioè al vivente "particolare".

La necessità che si autodetermini per riscoprire in sé le potenzialità velate.

In definitiva si intende il tradurre nella Prassi (e quindi determinando una propria Saggezza) ciò che è conosciuto perchè introiettato dall'Eternità (cioè la Sapienza).

Non saremo in grado di valutare appieno la portata di una simile traduzione, se non ci convincessimo che quella traduzione di una Sapienza innata porta alla coesistenza umana ambientale.

Gli equilibri micro-macro, persona-ambiente, uomo-donna, così raggiunti ed accresciuti lentamente lungo la cresta del monte, si traducono in una sequenza di operatività.

Già sappiamo come per operatività si intenda una capacità comunitaria, sociale, di agire all'unisono. L'uso dell'ultima parola dovrebbe darci l'idea della volontà consapevole di ripercorrere un cammino a ritroso, verso "terre lontane", in cui l'armonia del creato rischiera qualsiasi sentiero dell'umana attività, per il bene comune: quello dell'età dell'oro.

2.2

Abbiamo visto in 2.1 come si possa porre un limitare fittizio per la via iniziatica.

La parola "fittizio", non tragga in inganno: essa ha un senso in quanto non è umanamente possibile concepire e determinare limiti per ciò che è al di fuori delle usuali categorie fisiche ed argomentative.

Sarebbe un non-senso logico.

Noi poniamo il concetto di Gnosi, perfetto, non come un "punto" isolato quasi-virtuale di frontiera, ma come un insieme reale isolato, "separato" dall'umano.

Poniamo il concetto come riferentesi ad un contenitore reale di realtà non umane, traducibili nella nostra realtà con modalità e ritualità umanamente non note.

Solo il percorso della via iniziatica ci può mettere in condizione di superare l'impasse della nostra natura, per intuirle e per adoperarci poi nel nostro vissuto, non per farle conoscere, ma per realizzarle.

Siamo dell'opinione che proprio questa attività, e di ascolto e di applicazione, sia distintiva dell'uomo che, pervenuto al Sacro, voglia mantenere questa sua caratteristica in nome non più proprio, ma dell'umanità tutta.

Il suo nuovo comportamento sociale che è di aggregazione e di intervento sull'aggregato, sarà per lui la vera realizzazione: oseremmo dire, proprio valutando il percorso dei secoli, che questa sua capacità, se illuminata dalla Sapienza, si presenterà come la sua massima realizzazione.

2.3

Abbiamo visto in 2.2 come l'obbligo diventi ragione storica su cui si innestano la tensione religiosa e la tensione etico-politica.

Questo sarà il frutto dell'incontro con la "Nube" della Gnosi.

Diciamo meglio: ciò che si presume essere l'incontro.

Usiamo la parola "Oida": ho visto e quindi so.

Da "Oida", éidein, l'Eidos, l'Idea.

Questo è un percorso teoretico.

Ed anche "Teoretico", è un percorso teoretico: **[Theòs orào, vedo (cose) divine.]**

C'è da chiedersi perchè il Mito e poi una lingua che ha fatto del mito una sua causa profonda, abbiano costruito e poi tramandato parole composte in modo siffatto.

L'antichità ne è piena: pensiamo alla valle del Nilo, alle pianure del Tigri e dell'Eufrate, del Gange dello Yan Tse, etc., per limitarci al continente antico e neanche a tutto.

C'è anche da chiedersi se in effetti quelli che venivano definiti i Sapienti non avessero già effettuato classificazioni socio-culturali di possibilità di intervento.

C'è da chiedersi infine se queste verità che si scoprono (inteso in senso non riflessivo) poi si ricoprono (riflessivo): e perchè.

Per esempio, una Istituzione come la Massoneria, aggregato misterioso perchè è frutto e contenitore di misteri, invita sempre a riflettere sull'intima natura del Segreto trascendente e, all'unisono, immanente.

L'invito ovviamente è diretto con l'obbligo di comprendere fattualmente la simbologia e di tradurla

costantemente nella vita comune degli adepti in mezzo ai profani.

2.4

Da quello che si è brevemente esposto in 2.3 non pare possibile che i contenuti della "scoperta" siano facilmente conoscibili e comunicabili.

E' il movimento particolare della conoscenza che dirige chi è stato iniziato lungo una "possibilità".

La possibilità offerta dal "Mysterium Conjunctionis": quante possibilità di conoscerlo?

E poi di attuarlo?

E se sì, con quale intensità?

Quella particolare scintilla energetica è propria per ognuno: dà senso ai contenuti anzi li porge, li semantizza, e costruisce un nuovo discorrere.

La tensione sacrale di ognuno viene con essa trasformata in vera conoscenza particolarizzata, e trasformata poi in "Talenti" da tradurre fisicamente e socialmente.

Questa tensione viene esaltata in ognuno all'atto della sua Iniziazione.

E nessun altro sarà in grado di procedere lunga la Vera Via: lo dimostra il gran numero di pubblicazioni anche sui rituali che in ogni caso non servono alla comprensione del percorso.

E' solo il "lavoro" vero sul proprio sè che porta dalla periferia all'interno.

2.5

Parliamo spesso di rapporto conoscitivo e con esso solitamente si intende l'approccio e l'approfondimento di tipo razionale nei confronti di elementi la cui descrittibilità è da ritenersi inseribile in un contesto rigoroso o scientifico, comunque razionale.

Ma esiste anche un "conoscere" che è un fare, come l'ottenimento di un'opera d'arte che è completamente conosciuta dall'Autore solo al suo termine.

E' un fare poietico e poetico e non è di tipo razionale; è proprio quello vicino alla Parola circondata dal Silenzio.

E' il fare dell'Atto di Fede, è il fare dell'Intuizione, del Pensiero Laterale, dell'Analogia, dell'Illuminazione; ed è la Parola che è Vita, che è Amore, che è dipanarsi una volta avvicinata.

Superato il limite razionale, e rientrati in esso perchè sospinti da slancio vitale, si può operare.

Al di là dell'opera sul sociale, l'adepto ha il duplice obbligo di mantenere aperto il tunnel di congiunzione e di agire sul mondo profano alla ricerca di altri da introdurre e da avviare a nuove scelte.

2.6

Ovviamente tutto ciò che è facilmente traducibile in modelli di simulazione e che è spiegabile anche con un complicato dissertare, appartiene alla "sfera" dell'Umano.

Nel contempo è innegabile che tutto ciò che non soggiace a quelle limitazioni conoscitive, appartenga ad un'altra sfera: quella definita del "Non Umano".

L'umano ha un'ansia irresistibile ed irreversibile nei confronti del Non Umano: dal punto di vista esclusivamente razionale, altrettanto non può dirsi per il Non Umano nei confronti della profanità.

La frase suenunciata presenta un'ovvia limitazione dovuta al fatto che non siamo in grado di effettuare valutazioni credibili sul non conoscibile.

Ci è di aiuto la considerazione del dialogo con il trascendente che avviene con il silenzio dell'apprendere e con il fare del rispondere, complice - come catalizzatore - il nostro sovra-razionale.

E' probabile che, ponendo credibile una simile interpretazione analogico-allegorica, si possa presumere che anche il Non Umano si interessi dell'Umano.

Non siamo tuttavia in grado di comprendere appieno se le "domande" e le "offerte" siano in



condizioni paritetiche; possiamo solo ritenere che la numerosità o l'intensità, cioè la quali-quantità dei contenuti possa determinare parziali squilibri nel dialogo, e quindi una conseguente "supremazia".

2.7

E' difficile, per chi non è più solo un "neofita", ritenere che i simboli utilizzati ed il rito conseguente che li utilizza e li transubstanza, siano unicamente umani.

E' difficile perchè si può preliminarmente pensare ponendo il problema in modo esclusivamente razionale, che la ripetitività antropologica delle razze sia la causa fondamentale dell'esistenza di analogie spazio-temporali per miti, simboli e riti.

D'altronde e secondariamente (ma non come importanza), valutando il problema anche da un punto di vista sovrazionale come insegnato dalla dottrina sottesa alla Via Iniziatica, deve essere posta come necessaria, logicamente ed ontologicamente, la presenza di un Ente non creato e ordinatore, che ispiri.

Ovviamente ogni mito, simbolo, rito ha caratteristiche specifiche proprie di ogni singolo popolo, relativamente alla formalità esecutrice, alla sua persona-maschera non sostanziale.

Per l'argomento, per il concetto, ed in definitiva per la Causa, mito simbolo e rito, sono universali e questo li rende in grado di essere tradotti.

Al pari, anche la loro traducibilità diventa universale proprio perchè è riferita a Verità Eterne ed Immutabili; quelle Verità di cui si parlava nei precedenti paragrafi.

2.8

Da quanto detto finora appare chiaro come la sovra-razionalità, dirigendo la razionalità, sia causa efficiente per l'intrapresa della via iniziatica.



La via, che è una danza rituale sempre più simbolica e sempre più escludente formalmente ed inglobante sostanzialmente, offre al suo termine la Nube del Sacro.

Il Sacro infatti non può presentarsi esclusivamente come un ben definito e palpabile punto di arrivo, di ancoraggio e di stasi (ecco perchè si può parlare di nube).

E' l'assurdo razionale della monade dicotomica "Concetto-Essere": è indeterminabile con i mezzi usuali della nostra conoscenza anche se affinata, e soprattutto ha una natura di cui noi abbiamo solo l'immagine e la somiglianza.

Ma se di immagine si tratta, allora dobbiamo concepire un discorrere sulle fattezze e sulle caratteristiche offerte dalla specularità, e questa simmetria particolare ci consentirà di tradurre nella Prassi quei concetti di antimetria che fanno per l'agire umano l'unica possibilità di effettuarsi.

Lo Stato di Saggezza ottenuto e creante, consente l'operatività traducibile cosmo-sociologicamente.

2.9

In tutte le manifestazioni umane l'uomo sempre cerca di stabilire concetti di Verità come criteri di valutazione del proprio ed altrui operato.

E' possibile idealizzare una successione di fasi da ritenersi necessarie per raggiungere il compimento di un'opera, che non è data solo dal fare fisico o meglio dall'aver fatto (sempre fisico).

Abbiamo dapprima un concepimento intuitivo seguito da una riflessione creatrice e seguito ancora da un progetto ampliato da un inquadramento conoscitivo.

Questa è, a grandi linee, la successione intellettuale che precede la costruzione in sè. Poi avviene la costruzione vera e propria che è seguita, in modo diretto o indiretto, intellettualmente con opportune retroazioni.

Poi abbiamo un nuovo intervento intellettuale costituito da una valutazione euristica del prodotto, e a questa anche se il prodotto non è di tipo esclusivamente materiale dovrebbe seguire una verifica produttiva.

Come si nota, ogni criterio che viene adottato ha la caratteristica di essere filtrato dalla mentalità specifica di chi in quel momento "opera".

Allora a tale proposito la parola corretta che ne deriva è: "relativamente a".

Ogni individuo "libero e di buoni costumi" anche se non del tutto a conoscenza di essere tale, ma che "opera" (per chi giudica) in modo conseguente alla definizione, conosce o intuisce la sua relatività e quindi la sua incapacità in assoluto di poter ottenere o stabilire criteri giudicanti infallibili.

Solo con la via iniziatica si è in grado di giungere in prossimità dell'Assoluto (Sacro e Vero) e alla sua infallibilità.

Esso potrà poi essere traslato, non con i comuni metodi profani, nella costruenda società (in modo saggio: mediante la traduzione della Sapienza nella Prassi).

2.10

Naturalmente sarà difficile per chiunque accettare una propria relatività e quindi una propria fallacia magari continua.

E' uno dei compiti dell'Uomo Saggio (quello di cui si è parlato finora) tollerare la non infallibilità e soprattutto i tentativi di ribellione dell'uomo in generale alla propria natura "finita" (*ricordiamo che è più facile impersonare certe tipicità politiche o religiose o simili che vivere da uomini liberi, autentici e quindi veri, la propria libertà, la propria autenticità, la propria verità*) effettuati con le costruzioni pseudointellettuali che ci hanno finora accompagnato nel corso dei secoli.

Ma il vero compito del Saggio è ben altro.

Nel mondo del Sacro ove si è pervenuti in modo asimmetrico (unidirezionato secondo ritualità ben definite) tutto è stasi assoluta e quindi intollerante: non può esistervi tolleranza perchè non vi sono le possibilità dell'adeguamento e della mediazione che sono atti di moto.

Compito del Saggio è pertanto, in modo tollerante, educare all'adeguamento totale all'Immobilità dell'Essere, che consentirà all'iniziato di conoscere Verità da tradurre in seguito nel mondo profano in atti veri di socialità.

2.11

L'uomo nel corso degli eventi umani ha operato ed ottenuto fatti.

Ciò che noi conosciamo come "fatto storico" ha una sua realtà ben definita al pari di qualsiasi evento psichico umano.

Possiamo dire con una buona approssimazione che esiste una certa qual analogia tra la ricerca storica effettuata sugli insiemi di singoli individui e l'indagine psicoanalitica effettuata su di un individuo isolato dall'insieme stesso.

Tutti questi fatti storici, nella loro essenzialità, proprio come filogenesi ed ontogenesi (vedi anche più avanti), acquistano significato magico, onirico, diventano mito, si traducono in simboli, sono evocati dalla ritualità per pervenire al Sacro.

Il Sacro ne abbisogna, ma non come sua esigenza ma perchè lo reputa essenziale l'umanità che si identifica in LUI (il Sacro infatti esiste in modo autonomo ed il profano lo definisce), dato che l'insieme umano tende al trascendente comunque, evocando situazioni a-spaziali ed a-temporali che trova nascoste nel proprio "Secretum".

2.12

In cosa consiste una Via Iniziatica?

Difficile porre una definizione senza ammettere in essa premesse e derivazioni.

Ogni via iniziatica consiste nel fare, ma quella massonica pare la sola autentica via che consente l'ottenimento del Sacro.

Questa Via Iniziatica si presenta come l'insieme dei segreti spirituali da apprendere con metodo lento e tollerante ed è fondata, in ogni istante attuale, sul trascorso e sull'intravisione.

E' corredata dall'evolversi interiore ed è basata sulla reiterazione spirituale di chi, non ancora

avendo generato, non si metterà o non sarà messo in condizione di generare, assicurando così il divenire dell'umanità e l'essere della propria immortalità.

E' la progressiva conoscenza della legge universale della **CONJUNCTIO**, traslata nel campo umano come commistione memoria-speranza nell'atto attuale dell'eterno presente; da reificare, poi, nel mondo profano per il bene proprio e delle Patrie: dell'Umanità tutta.

In una cosmo-sociologia autenticamente liberatoria per ogni singolo Umanesimo Integrale.

L'indicibile segreto - Teogonia poligenetica del dio divenuto uomo

Mario Vittorio Alessio



“ Non dobbiamo credere che una cosa sia vera semplicemente perché è stata detta, né alla tradizione, perché ci è pervenuta dall'antichità ; né alle opinioni in quanto tali ; né agli scritti dei saggi , solo perché sono stati scritti da loro ; né alle immaginazioni che si suppongono ispirate da un Deva (ossia presunte ispirazioni spirituali) ; né alle deduzioni tratte da qualche assunzione fatta a caso ; né a quel che sembra una necessità analogica ; né per la pura autorità dei nostri istruttori o maestri.

Dobbiamo credere solo quando lo scritto , la dottrina od il detto sono condivisi dalla nostra ragione e dalla nostra coscienza.

Per questo fu detto “ Vi ho insegnato a non credere per aver semplicemente ascoltato , ma quando crederete per propria coscienza , allora agite in conformità e senza riserve “.

Nella storia di tutti i popoli è presente una tradizione che racconta o tenta di raccontare il cammino di quel popolo con il suo Dio od i suoi dei , o con delle manifestazioni di tipo naturalistico.

Anche popoli che non hanno espresso “Sacre Scritture, attraverso la loro tradizione orale raccontano una vicenda che tra il mito e la storia è in fondo la rappresentazione di quel ancestrale divino che ha accompagnato ed accompagna il percorso del genere umano .

“ **L'indicibile segreto** “ interpreta un'epica universale incisa nella memoria contenuta in un bioinvolucro che rinnegandosi è improvvisamente esploso .

Il livello di comprensione di quanto scritto in seguito può essere soltanto intuito, essendo le nostre attuali conoscenze assolutamente fuorvianti perchè esprimono concetti connotabili agli usuali termini lessicali, ossia ad una cultura convenzionale che nel tempo ha snaturato le verità per renderle percepibili dalla materia, per questo motivo chi vuole interpretare le “**dottrine segrete**” lo può fare solo ed esclusivamente in modo intuitivo e dopo essersi spogliato di ogni conoscenza ed umano sentire, sono infatti questi ultimi il vero ostacolo alla rivelazione ed all'ascesi .

Rendere i concetti senza identificarli con immagini conosciute avrebbe reso meno comprensibile questa rivelazione, perciò saranno utilizzati dei termini abitualmente usati per indicare concetti diversamente in traducibili, anzi indicibili, pur consapevoli che non esiste identificazione tra il termine ed il simbolo

Se = l'energia che tutto crea, indistruttibile, sempiterna, impermanente, inconoscibile, innominabile, incomprensibile.

Livelli = emanazioni del Se che quando s' involge crea territori dove albergano la sua natura e parti delle sue prerogative.

Il Primo = il primo dei livelli, la prima emanazione quella più piena della presenza del Se.

Livelli inferiori = anch'essi empireo puro dove esistono presenze illuminate e deputate a funzioni utili oltre che all'equilibrio tra i livelli a glorificare lo splendore del Se.

Padre-Figlio = connotazione anomala per indicare che uno è parte dell'altro, parti che si riconoscono.

COSMOGENESI

Nella notte dei tempi una forza impermanente, innominabile, il **SE**, che attraverso la sua capacità vibratoria può creare con il solo pensiero, decise di involgersi determinando attraverso la sua involuzione uno spazio sottostante.



Il **Se** involgendosi raggiunge livelli inferiori, evolvendosi ritorna a se stesso lasciando, nei piani così creati parti di se .

A seguito di ciò **Dei-Deva-Angeli**, ed altre numerose **Entità** si identificarono con i piani sottostanti, ognuno come espressione di amore ed armonia determinando anche funzioni di equilibrio creativo.

Come in un'orchestra le entità dei piani svolgono ognuna il proprio compito, che è quello della conservazione e propagazione della luce.

Nell'ultimo livello di emanazione vi era un **Semidio** del tutto simile a quello che poi verrà chiamato uomo che aveva tutte le prerogative delle altre entità, salvo che una sua diversa vibrazione produceva sviluppi diversi, forse conseguenza della diluizione dell'emanazione.

Non esisteva la parola si comunicava con il pensiero ed i desideri erano realizzati non appena erano immaginati, essendo il pensiero creativo.

Come viveva il semidio

Il **Semidio** uomo, essendo l'ultima manifestazione del **SE** differiva dalle altre emanazioni per la troppa diluizione, il **Se** sceso a livelli troppo bassi per la prima volta aveva determinato un'anomalia, l'uomo infatti creava orientando i suoi desideri più verso il basso, che in ottemperanza al principio della divina luce che sta in alto , ciò creò una grave turbativa nel sistema, e gli **Dei** avvisati dagli angeli percepirono che potevano esserne contagiati, mai nessun essere prima di allora aveva avuto attrazione verso l'oscurità, quindi dopo essersi consultati ritirarono all'uomo la sua quota divina, **le entità** presiedono infatti all'armonia divina dei livelli sottostanti, condizione che fece perdere al **Semidio** l'aspetto e lo precipitò nell'oscurità sulla materia in forma molecolare, ovvero materia su materia.

Gli eterni momenti

Dapprima ci fu il silenzio, milioni di anni di silenzio , poi a poco a poco si manifestò un sentimento molto simile alla malinconia , quella informe materia era malinconica , passarono ancora milioni di anni e la malinconia si trasformò in compassione, le infinitesimali schegge di materia provavano compassione.

Il grande calore che tutto avvolgeva si diradò e la compassione divenne umida , la materia si ammorbidì e solo in quel momento per la prima volta sentì dolore, indicibile dolore, per privazione di un qualcosa di cui non aveva memoria , il dolore si trasformò in determinazione e la materia incominciò ad animarsi, passarono milioni di anni ed utilizzando tutto ciò che aveva intorno, la materia progredì sino a ricreare la sua immagine primigenia , al dolore si sostituì una gioia immensa , gioia di esistere, poi via via tutti i sentimenti che sono propri della materia : paura , passione , desiderio , cupidigia , amore , l'entità ricostituita viveva in modo meccanico , spesso brutale, e per creare non avendo più il pensiero creativo e di cui comunque non aveva memoria, utilizzò senza saperlo ciò che si avvicinava di più al pensiero, creava con le mani , con il corpo , con la mente , sì ,la mente sostituì il pensiero, divenne pensiero.

Dopo milioni, miliardi di anni una parte infinitesimale di quella materia era riuscita in base all'istinto primordiale a ricostruire, con un lentissimo e faticosissimo metodo evolutivo la propria immagine .

Questo avvenimento fu percepito dagli angeli che informarono gli **Dei** i quali pieni di stupore constatarono che l'immagine dell'uomo si era ricostituita, naturalmente solo l'immagine, essendo il principio divino stato ritirato e custodito dal più importante dei **livelli**.

Constatato ciò **Il Primo**, ed alcuni **Dei** dissero *“restituiamo lo spirito all'uomo in fondo lo ha meritato”*, altri obiettarono *“così continuerà a sbagliare, anzi ora lo farà maggiormente essendo interamente controllato dal suo stato egoistico”*.

Altri dissero *“seppelliamo il suo spirito nei più profondi meandri della terra, forse lo percepirà, forse poi lo raggiungerà”*, e così obiettarono i più *“ritornerà a vibrare in modo anomalo, allora dissero:” seppelliamo lo spirito nelle profondità marine, sarà così ancora più difficile il recupero“*, **l'uomo** disse il **Primo tra i Primi** *“ha dimostrato di non avere limiti, riuscirebbe ad*

arrivare anche nel più profondo degli oceani, pur tuttavia non possiamo negargli ciò che il nostro **Supremo ed Innominabile Se**, un giorno gli ha concesso, nasconderemo quindi il suo spirito nel più remoto dei luoghi, nel luogo dove per raggiungerlo dovrà neutralizzare il suo ego che lo rende pericoloso e quindi inammissibile ai nostri livelli “ , “esiste tale luogo?” obbiettarono alcuni, “sì” disse colui che era secondo solo alla **Manifestazione**,” nasconderemo lo spirito dentro di lui, potrà raggiungerlo solo quando riuscirà a rinnegare se stesso, allora, solo allora si dematerializzerà e potrà ascendere ai piani superiori senza contaminarli “.

Tutti o quasi obbiettarono” non ci riuscirà mai, la sua vita è troppo breve perché intraprenda un cammino tanto lungo”, ancora parlò colui che stava al Primo livello di Infinità ; “lo spirito non morirà con la sua carne, essendo spirito aleggerà arricchito o meno dei progressi fatti albergando nel corpo, se progredirà potrà scegliere di reincarnarsi e dove, e così si perfezionerà nel tempo progredendo , chi non dovesse progredire si reincarnerà casualmente sino a che non maturerà una coscienza tale da consentirgli la scelta”.

Così avvenne, ed attraverso migliaia e migliaia di anni, alcuni, per altro pochissimi, ascесero e poterono dimorare nei livelli superiori che di volta in volta andarono ad occupare, nessuno di quei livelli però pareva loro adatto, per cui spinti da una forza inusuale, unica, continuarono ad ascendere .

INTANTO SULLA TERRA

Alcuni reincarnati, costituirono scuole molto riservate dove sia pur lentissimamente cercavano di trasmettere la **Verità** , verità che comunque doveva essere raggiunta dopo essere stata identificata , sperimentata e vissuta nel proprio intimo , così fu per il “*nosce te ipso, conosci te stesso*” od il V.I.T.R.I.O.L.” visita, interiorae ,terrae ,rectificando, invenians, occultum” visita le viscere della terra e purificando troverai la pietra nascosta” Paracelo diceva “la verità si trova dentro di noi” , tutte queste espressioni ebbero un unico e solo significato la verità rivelata, velata due volte.



Tutte le dottrine d’insegnamento furono segrete, le espressioni in apparenza semplici nascondevano significati reconditi, perché la maggioranza degli uomini non era pronta a recepirle, e se lo spirito si fosse liberato troppo in fretta senza la completa mortificazione dell’ego, il rischio di perdere nuovamente tutto sarebbe stato terribile .

Le scuole si sviluppavano, a volte fiorivano, a volte si estinguevano, a volte erano perseguitate, motivo per il quale certi popoli rimasero più arretrati di altri nei confronti del pensiero esoterico.

L’ INFINITAMENTE GRANDE e L’ INFINITAMENTE PICCOLO

Un realizzato più grande di tutti nel frattempo continuava ad ascendere e man mano che raggiungeva i livelli superiori s’ illuminava sempre più , gli Esseri dei piani, pensarono “*prima o poi si fermerà , anzi siamo stupiti che già sia giunto così in alto in fondo occupava l’ultimo dei Livelli*” .

La luce del nostro simile aumentava continuamente e così la sua ascesi, sino a che un giorno giunse al primo livello dove da sempre abitava il **Primo**, il quale pieno di stupore si chiese “*ed ora che succede? Non posso condividere il livello con un altro; sopra c’è l’entità innominabile, inaccessibile, impermanente, se un essere la raggiungesse anche minimamente, automaticamente tutta l’armonia si altererebbe, la vibrazione emetterebbe un suono alterato e tutto ritornerebbe in quel caos primordiale che esisteva prima che il Se involgendosi, determinasse i piani attraverso i quali ha distribuito la sua natura senza snaturarla*”, tali erano le preoccupazioni, così forti erano le vibrazioni che il **Se** le percepì, mandò al **Primo** un impulso il cui significato era, “*questa scheggia impazzita, questo infinitamente piccolo ha acclarato la mia legge, quando le mie emanazioni diventano infinitamente piccole poiché è impossibile la mia dispersione esse tornano a me*”, aprì quindi uno spiraglio ed accolse in se il primo tra gli uomini, il **figlio** era ritornato al **padre** , **l’infinitamente piccolo era l’ infinitamente grande**.

IL RITORNO

Il **Se** per manifestare il compimento della sua legge, e qui giungiamo ai tempi nostri o quasi, chiese al figlio di perfezionare il ricongiungimento della sua specie.

Il figlio per fare ciò, riattraversò tutti i piani, e per non creare la solita alterazione nel sistema, alterazione inevitabile fin tanto che la rivelazione non si manifesta in assenza di egoismo, pensò di reincarnarsi per spiegare da uomo all'uomo la **Verità**, ancora una volta affiorarono i due grandi e sostanziali problemi, il primo; che la liberazione dello spirito può avvenire solo quando l'uomo suicida il suo ego, processo che non può che essere lentissimo attraverso migliaia e migliaia di rinascite, il secondo; che anche i livelli più sublimi quando si contaminano con la materia (il corpo) possono subirne le influenze, quindi quel **Dio** ritornato uomo correva il rischio di corrompersi, quando si rese conto che il suo disegno era irrealizzabile nell'immediato, prima di essere contaminato ritornò al **Padre** facendosi distruggere il corpo attraverso la crocifissione .

Ma lasciò un seme, questa volta non criptato, né segreto, una rivelazione che avrebbe accelerato il processo di realizzazione dell'uomo, ossia che la componente divina è individuale , non totemica attributo e retaggio di razze primitive le cui intuizioni ancestrali erano legate a memorie collettive, l'uomo è natura di luce che recupera nel momento in cui ne diviene consapevole, non vi sono quindi razze o religioni privilegiate, ne divinità che concedono grazie , ne premi di bontà o di comportamento , solo l'amore , quello universale ci concede la rivelazione , così come la compassione ci consente il riconoscimento," *solo chi crederà in me avrà il regno dei cieli “,*” *solo chi rinnegherà il padre e la madre potrà seguirmi “* con queste frasi il **Figlio** intendeva :chi crederà nelle mie parole saprà la verità ed ancora chi saprà spogliarsi delle radici più intime che sono fuorvianti, potrà infine essere come me.

Il suo messaggio, purtroppo, perse in originalità essendo mediato dagli uomini che hanno come principale difetto quello di far propri i concetti, quindi un **precetto divino**, manipolato dall'uomo diventa materia con profumo di spirito .

IL PROSSIMO FUTURO

Dopo la venuta del Dio fattosi uomo, il processo evolutivo della coscienza umana ha avuto un'accelerazione importante, il metodo per evolvere non è più attributo di scuole esclusive, ma si sviluppa sul libero pensiero ed intuitivamente, così tale processo è percepito da un numero sempre maggiore di persone alle quali il futuro offrirà gli strumenti per raggiungere la completa realizzazione.

Quando l'uomo e tutto ciò che è da lui derivato ritornerà all'origine si chiuderà un ciclo, quello che ha acclarato la legge universale (o meglio legge del **Se**) “ ciò che sta al di sopra sta anche al di sotto, **tutto è uno, uno è tutto**”.

Il semidio uomo divenuto nel frattempo **Dio** attraverso la compassione ha riguadagnato lo spirito ed ha capito che lo spirito è amore infinito che, quando si manifesta diventa luce, luce infinita, in altre parole la sostanza del **Se**

La Donna nello Gnosticismo

Erica Tiozzo



I rapporti tra donna e religione, complici probabilmente passi biblici non esattamente celebrativi del genere femminile, sono sempre stati tesi, mai idilliaci. Dopo un primo tempo di eguaglianza comunitaria, arrivata sino al II-III secolo, le donne cristiane hanno dovuto sottomettersi alla gerarchia, tutta maschile, della Chiesa nascente, perché generalmente considerate più “Eva” che “Maria”: e dovranno attendere il Medioevo per vedersi maggiormente rivalutate, sia filosoficamente che religiosamente, grazie a Dante e S. Bernardo.

C’era tuttavia un arcipelago dottrinario, diremmo oggi, “non allineato”: ed è proprio quello gnostico, in cui le donne potevano ricoprire ruoli sociali, religiosi, amministrativi pubblici..

Proprio la presenza massiccia di donne nell’organizzazione di tante sette gnostiche è, secondo il parere del polemista Tertulliano, indice di disorganizzazione, empietà, confusione, destabilizzazione.

Tertulliano, nel “De Praescriptione”, ci informa che le donne gnostiche compivano esorcismi, profetizzavano, insegnavano. Erano taumaturghe e , forse, ministri di culto battesimale. Queste donne, ci informa sempre l’eresiologo, sono audaci come prostitute perché non sono riservate e modeste, poiché prendono parola in assemblea. Non tacciono, come disse loro San Paolo: sono, dunque, secondo i Padri, sconvenienti.

Vi erano, in seno alle comunità gnostiche, donne colte e libere: Tolomeo scrive una epistola dottrinale a una certa Flora, Simone di Samaria è accompagnato, nei suoi viaggi, da Elena, Carpocrate e Marco sono allievi di una certa Marcellina. Simon Mago è inseparabile dalla sua Elena, che adora come una dea.

LE TESTIMONIANZE PER UNA RICOSTRUZIONE DEL RUOLO FEMMINILE NELLO Gnosticismo

Si tratta, purtroppo, nella stragrande maggioranza dei casi, di fonti indirette, provenienti dalla patristica anti-gnostica di Tertulliano ed Ireneo.

Se è vero che ci è possibile consultare la rilevanza e centralità del femminile e del femminile nello gnosticismo direttamente da testi come il Vangelo di Tommaso, di Filippo, di Maria, la Pistis Sophia, è purtroppo vero che non disponiamo di sufficiente documentazione di prima mano, cioè prodotta dagli gnostici stessi, illustrante concretamente il ruolo della donna.

Sappiamo cioè che le donne svolgevano determinate attività proprio grazie agli strali lanciati da Tertulliano e Ireneo; da parte gnostica, non abbiamo documenti comprovanti esorcismi, guarigioni, battesimi.



Abbiamo invece abbondanti passi in cui l’elemento femminile è giudicato salvifico nell’economia della Redenzione. Passi in cui le donne sono considerate le più autentiche depositarie del messaggio di salvezza, in cui hanno pari dignità rispetto agli uomini, in cui vengono difese da turbative misogine; in cui sono interlocutrici privilegiate, in grado di insegnare e guidare la comunità.

E’ molto probabile che il ruolo centrale affidato all’elemento femminile in molti testi abbia inciso anche sul piano concreto, facendo sì che le donne assumessero ruoli di rilevanza pubblica. Ci sono tuttavia tre correnti gnostiche, con un’immagine maschile di Dio, che accettavano donne e in cui esse esercitavano funzioni leader: marcioniti, montanisti, carpocraziani.

E’ certo che le donne avevano aderito con entusiasmo al proselitismo gnostico; ebraismo, cristianesimo, mitraismo non riservavano loro grandi spazi.

Tornando alle fonti patristiche, da Ireneo apprendiamo che Marco il Mago, attivo a I, valentiniano, celebrava l'Eucaristia con le sue seguaci. Tertulliano sferrò un attacco polemico ad una maestra Gnostica nell'Africa del Nord e si scandalizzò molto quando seppe che Marcione aveva nominato preti e vescovi delle donne. La maestra gnostica Marcelliana si recò a Roma in rappresentanza della congregazione carpocraziana. I Montanisti veneravano due donne, Prisca e Maximilla, come fondatrici del loro movimento.

Ai cristiani ortodossi del II-III secolo già appariva sconveniente tanta partecipazione femminile e il ruolo della donna fu molto discusso tra "eretici" gnostici e appartenenti alla Grande Chiesa. In alcuni testi gnostici si insinua parte della polemica in corso in modo velato: per esempio, Maria Maddalena è spesso vista in contrapposizione a Pietro e lodata sopra gli altri Apostoli. (maschi): questo accade specialmente in Pistis Sophia, nel Dialogo col Salvatore, nel Vangelo di Maria.

Maria Maddalena, nello gnosticismo, laddove compare, è un personaggio-chiave che figura addirittura come compagna del Salvatore e destinataria dei più importanti messaggi segreti; al contrario, gli ortodossi si premuravano, all'incirca nello stesso periodo, di rispondere con lettere pseudopaoline e atti apostolici in cui si invocava la subordinazione delle donne agli uomini e in cui si vietava il sacerdozio femminile.

Eppure, Gesù il Cristo si rivolse tanto agli uomini quanto alle donne e infranse diversi tabù ebraici durante la sua predicazione, avvicinando donne considerate impure o di malaffare, parlando in pubblico con donne, toccando e guarendo donne, accettando tra i suoi seguaci delle donne. E, fino al II secolo, in armonia con l'insegnamento di Gesù, in effetti le donne ricoprirono ruoli pubblici nella cosiddetta Grande Chiesa: salvo venirne espulse allo scoccare del II secolo, relegate a semplici credenti sottomesse al marito o al padre, prive di parola in assemblea, velate e ubbidienti.

CONCLUSIONI

Furono determinanti le posizioni gnostiche circa la donna e il suo ruolo nell'essere etichettati eretici?

Si sa, la storia è scritta dai vincitori e poco si sa sul mondo visto da parte degli gnostici.

Quel che è certo è i cristiani ortodossi non potevano dirsi tali se nelle loro file vi fossero state donne sacerdoti, perchè sarebbero venuti meno alle Lettere Paoline e alle disposizioni ecclesiastiche.

Chiudendo questa dissertazione, in breve si potrebbe dire che vi siano delle corrispondenze tra percezione e immagine di Dio e della donna e ruolo sociale e religioso di questa: molti cristiani gnostici infatti vedevano Dio come un essere androgino e vedevano la creazione come egualitaria.

La loro visione non sessista, egualitaria, tendeva a replicarsi nelle strutture politiche e sociali della comunità così come i cristiani ortodossi credevano che Eva fosse stata creata da una costola di Adamo e che Dio fosse un maschio.

Il ruolo della donna nello gnosticismo rimane comunque un aspetto da approfondire e studiare, perchè poco documentato.

Bibliografia

M.Scopello, "Gli Gnostici", Edizioni Paoline.

E. Pagels, "I Vangeli gnostici", Saggi Mondadori.

Tertulliano, "De Praescriptiones",

Kaulakau Saulasau Zeesar L'eredità dei Naasseni

Luigi Paioro



INTRODUZIONE

In un precedente numero di Lex Aurea abbiamo visto le tre sillabe sacre IAO²², introducendo la storia del mantra e concentrandoci sul suo utilizzo nella pratica mistica meditativa. Avevamo lasciato in sospeso un punto in merito alla pratica di vocalizzazione completa, ossia quello relativo a ciò che Samael Aun Weor definisce “i potenti mantra arcaici”; ci riferiamo alle criptiche parole Kaulakau Saulasau Zeesar.

Cercheremo in questo articolo di completare ed ampliare la dottrina e la pratica espresse in tale articolo.

LE FONTI STORICHE

Le fonti storiche sulle origini del mantra ed il suo utilizzo nelle comunità gnostiche, sono piuttosto scarse. Secondo Ippolito Romano i Naasseni sostenevano che queste tre parole erano la base della creazione e tutto discendeva da questi tre principi, in quanto «Kaulakau, affermano, era Adamas [Adamo], il primo uomo, “l'essere che è nei cieli”; Saulasau è l'uomo mortale della terra; Zeesar, è il Giordano che fluisce verso l'alto»²³.

Secondo Ireneo, i seguaci del maestro gnostico Basilide, affermavano di aver udito che Gesù era disceso «nel nome di Kaulakau»²⁴ e ritornato nel suo mondo.

Quanto asserito dai Naasseni viene spesso riferito a commento di un passo del Vangelo di Tomaso: «Gesù disse ai suoi discepoli: "Fatemi un paragone, ditemi a chi rassomiglio". Simon Pietro gli rispose: "Sei simile a un angelo giusto". Matteo gli rispose: "Maestro, sei simile a un saggio filosofo". Tomaso gli rispose: "Maestro, la mia bocca è assolutamente incapace di dire a chi sei simile". Gesù gli disse: "Io non sono il tuo maestro, giacché hai bevuto e ti sei inebriato alla fonte gorgogliante che io ho misurato". E lo prese in disparte e gli disse tre parole. Allorché Tomaso ritornò dai suoi compagni, questi gli domandarono: "Che cosa ti ha detto Gesù?". Tomaso rispose: "Se vi dicessi una delle parole che egli mi ha detto, voi daresti mano alle pietre per lapidarmi, e dalle pietre uscirebbe fuoco e vi brucerebbe"»²⁵.

Per i Naasseni, le tre parole che Gesù pronunciò furono appunto Kaulakau, Saulasau e Zeesar. Infatti secondo la spiegazione data ad esse, vi è una perfetta corrispondenza con i tre attributi associati a Gesù dai suoi discepoli: Kaulakau è Adamo quale essere primordiale ed angelico, ossia il Reale Essere, l'Uomo superiore; Saulasau è l'uomo comune, che come tale è e resta un filosofo intellettuale qualora privo della Gnosi; Zeesar è la Fonte ineffabile da cui sgorga la Luce della Gnosi, e come tale è ciò che trasforma il filosofo in Adamo, ossia, in allegoria al fiume Giordano che è fonte battesimale, Zeesar è una energia sottile che fluisce verso l'alto tra Saulasau e Kaulakau; Zeesar è il seme divino che distingue quelli che lo comprendono da quelli che non lo intendono.

Diversi studiosi affermano che le tre parole pronunciate da Gesù possano essere state diverse, generalmente si considerano possibili alternative quali IAO oppure Padre, Figlio e Madre (o Spirito Santo), ma in questo articolo ci limitiamo a considerare la versione di fatto più antica, ossia quella Naassena, appunto.

LA PIETRA DELLO SCANDALO

Quello che è certo è che le tre parole pronunciate da Gesù erano molto potenti, ineffabili e

²² Il sacro IAO, Lex Aurea numero 13.

²³ Refut. V 8,4.

²⁴ Adv. Haer. I, 24, 6

²⁵ Vangelo di Tomaso, log. 13.

misteriose, ma nel contempo scandalose, tanto da poter suscitare l'ira dei discepoli che le avessero ascoltate, discepoli non all'altezza di comprenderle, come al contrario fu Tomaso, il quale aveva bevuto da quella fonte inebriante che è lo stesso Giordano.

Tenete presente che lo scandalo dei discepoli li avrebbe portati a lanciare pietre, le quali avrebbero preso fuoco per poi bruciarli. Sotto il profilo esoterico questo è molto significativo in quanto la pietra simbolizza l'elemento basilare forte e resistente, che riferito all'uomo e alla vita in generale diventa simbolo del sesso, quale fondamento della vita ed istinto fondamentale creativo²⁶. Il fuoco che tutto arde e distrugge²⁷, è il fuoco dello Spirito Santo, legato all'eterno femminile e al fuoco del desiderio, ossia il Fuoco Sacro. Viene quindi naturale vedere un legame sessuale tra le parole pronunciate da Gesù e lo scandalo che avrebbero suscitato, parole che, ricordo, secondo i Naasseni erano alla base della creazione.

ETIMOLOGIA

L'origine etimologica di queste tre parole, secondo gli studiosi, vanno cercate nella Bibbia, ed in particolare in una alterazione (non si sa se da parte dei Naasseni o di Ippolito Romano) di Isaia 28, 10 che qui riporto nella versione ebraica, in quella ebraica traslitterata, ebraica nella pronuncia fonetica e tradotta in italiano:

יְכַלְכֵּל יְכַלְכֵּל יְכַלְכֵּל יְכַלְכֵּל יְכַלְכֵּל יְכַלְכֵּל יְכַלְכֵּל יְכַלְכֵּל יְכַלְכֵּל יְכַלְכֵּל
לְקַוֹּת לְקַוֹּת לְקַוֹּת לְקַוֹּת לְקַוֹּת לְקַוֹּת לְקַוֹּת לְקַוֹּת לְקַוֹּת לְקַוֹּת

wc\\ wc::; wc\\ wc: yK :10

wq\\ wq: wq\\ wq:

ms ryjz ms ryjz

10: kî tzàv latzàv tzàv latzàv, qav laqav qav laqav, zear sham, zear sham.

10: Poiché è un continuo dar precetto dopo precetto, precetto dopo precetto, regola dopo regola, regola dopo regola, un poco qui, un poco là!

Si noti che i termini sono ripetuti due volte ognuno. Kaulakau significa linea di condotta, direttiva, regola, mentre Saulasau (si pronuncia tzaulatzaus) significa comando, ordine o precetto, ed infine Zeesar (che sarebbe ze'er sham, pronunciato con la zeta moscia) indica una distribuzione in movimento, ora qui (o là), un poco qui (o là)²⁸.

Questi sicuramente non sono elementi che chiariscano di molto il senso del mantra nell'origine etimologica; però può essere un interessante spunto di meditazione, al fine di approfondire attraverso la vocalizzazione e la serena riflessione dell'Essere, gli aspetti reconditi e misteriosi di queste arcaiche parole.

ESOTERISMO DEL MANTRA

Nell'articolo Il Sacro IAO, già citato in precedenza, abbiamo approfondito la pratica mantrica relativa all'IAO; qui di seguito riprendo il passo completo ivi citato, tratto dal libro Il matrimonio perfetto di Samael Aun Weor:

«Si deve prolungare il suono delle tre poderose vocali, così: iiiiii, aaaaaa, oooooo, allungando il suono di ogni vocale. Si esala l'aria dopo averla inalata ed aver riempito i polmoni. Si inala contando fino a venti. Si trattiene contando fino a venti, poi si esala l'aria vocalizzando la lettera I.

²⁶ L'energia sessuale è nel contempo energia creatrice. L'uomo, mediante essa, genera la vita umana ed in senso più ampio, il sesso diviene principio creatore di tutte le cose.

²⁷ Ricordiamo che l'acronimo INRI riferito al Cristo, assume anche il significato di *Igni Natura Renovatur Integra*, ossia *il fuoco che (bruciando) rinnova interamente la natura*.

²⁸ Luigi Moraldi dà una versione differente del significato di questi termini; egli afferma che *Kaulakau* sia «speranza su speranza», *Saulasau* sia «tribolazione su tribolazione» e *Zeesar* sia «aspetta ancora un po'».

Nella esalazione si conta fino a venti. Si fa lo stesso per la lettera A. Quindi si prosegue con la lettera O. Questo per sette volte. Dopo si continua con i potenti mantra arcaici: Kawlakaw, Sawlasaw, Zeesar.

Kawlakaw fa vibrare l'uomo spirito. Sawlasaw mette in vibrazione l'umana personalità terrestre. Zeesar fa vibrare l'astrale dell'uomo. Questi mantra sono antichissimi».

Un altro commento lo troviamo nel testo Corso esoterico di cabala di Samael Aun Weor, dove parla esplicitamente dei mantra connessi con la trasmutazione sessuale, ed afferma di vocalizzare:

«I.A.O. OU AOAI OUO OUOAE KORE. Continuare con i potenti mantra KAWLAKAW, SAWLASAW SEESAR. Kawlakaw è il Dio Interno. Sawlasaw è l'uomo terreno e Seesar è il corpo astrale. Questi potenti mantra sviluppano tutti i nostri poteri interni. Abbiamo già parlato di INRI e delle sue variazioni. L'alchimista non deve mai dimenticarsi questi mantra».

Riferendosi ai Naasseni, Krumm Heller nel testo La Chiesa Gnostica, riferisce:

«Essi conoscevano il potere dei mantra e il dominio della Triade Umana era impiegato nella Magia Sacra. Kawlakaw Sawlasaw Zeesar era pronunciato segretamente. Kawlakaw era l'uomo superiore, Sawlasaw l'interiore e Zeesar il Mediatore o Cristo Redentore».

Aldilà delle variazioni nella scrittura dei tre vocaboli, vediamo come le spiegazioni sia di Samael che dell'Heller convergano verso le posizioni Naassene, chiarificandone alcuni aspetti. Abbiamo infatti una conferma del fatto che Kaulakau sia in relazione con il Reale Essere dell'uomo, ossia la sua parte spirituale e divina; Saulasau è l'uomo comune nel suo coinvolgimento religioso e mistico; Zeesar è quell'energia sottile, astrale, che diviene mediatore tra l'uomo e l'Uomo.

CONCLUSIONI

Kaulakau Saulasau Zeesar, racchiude tutto il mistero della trasformazione dell'uomo comune nell'Uomo Perfetto, attraverso l'azione dello Spirito Santo che è lo stesso Cristo Redentore.

Unire saggiamente l'IAO e il Kaulakau Saulasau Zeesar è una pratica densa di significato simbolico, rivolta alla trasformazione delle energie sottili e spirituali, in particolare le energie creatrici.

Si consiglia al lettore di ampliare la pratica presente nell'articolo di Lex Aurea numero 13: Il sacro IAO, con quanto indicato in questo articolo.

RINGRAZIAMENTI

Vorrei ringraziare Pietro Mancuso e Filippo Goti per il contributo svolto nella traduzione dall'originale ebraico del passo biblico Isaia 28, 10.

BBLIOGRAFIA

Samael Aun Weor, *cabala*, edizione Samael Aun Weor, *perfetto*, edizione H. Krumm Heller, *Gnostica*, edizione Luigi Moraldi, U.T.E.T. edizioni. Internet, *Gospel of*

13. (1) πexε ic nneqmaohtic xe tntwnt ntetnxooc naei xe eeine nnim (2) πexa4 na4 noi cimwn petpoc xe ekeine noyagelos ndikaioc (3) πexa4 na4 noi ma00aioc xe ekeine noypome mfilocofooc nrmnzht (4) πexa4 na4 noi 0wmac xe πca2 2oawc tataπpo na4(4)api4 an etpa xooc xe ekeine nnim (5) πexε ihc xe anok pekca2 an epei akco akfze eboa 2n tπhgh etbēpe taēi anok ntaeiwitc (6) ayw aqxiti4 aqanaxorei aqxw na4 nqomt nwa4xe (7) ntape0wmac de ei 4a neqwbep ayxnoy4 xe ntaic xooc xe oy nak (8) πexa4 na4 noi 0wmac xe eiwanxw nhtn oya 2n nwa4xe ntaqxooy naei tetna4i wne ntetnnoyxε epei ayw nteoykω2t ei eboa 2n nowne ncpw2k mmwtN

Corso esoterico di privata.

Il matrimonio privata.

La Chiesa privata.

Testi gnostici,

Thomas Saying 13,

Testo copto del Vangelo di Tomaso, log. 13.

<http://www.gospelthomas.com/gospelthomas13.html>

Internet, *Vangelo Copto di Tomaso*, <http://www.fuocosacro.com>

Internet, *La Parola*, <http://www.laparola.ne>

L'Acqua e il Fuoco

di Germana, Laura e Pino



Commento al Vangelo di Filippo:

24.) In questo mondo, quelli che indossano i vestiti (anime) sono superiori ai vestiti (corpo); nel Regno dei Cieli i vestiti (spirito) sono superiori a quelli che li indossano, per l'acqua ed il fuoco che purificano tutto il luogo.

Nell'incessante opera di indagine e di presa di coscienza del proprio mondo interiore, si giunge ad un punto "chiave", che è sintesi di una prima parte del lavoro e base per il lavoro successivo.

L'uomo partecipa della natura della materia: è materia nei suoi componenti fisici, negli atomi, cellule, molecole, organi, di cui è composto. Questi componenti materiali hanno la medesima coscienza involuta che ha ogni altra particella di materia su questo piano.

L'uomo partecipa della vita e, viceversa la vita si manifesta anche attraverso l'uomo. L'uomo è vita nei suoi processi fisiologici, nelle dinamiche energetiche, impulsi, che sottendono al mantenimento ed espletamento dei processi vitali. Come ogni altro vivente ricava energia dall'ambiente, l'utilizza per i processi vitali; nasce, si sviluppa e muore, si riproduce, sostenuto dalla medesima energia delle piante e degli animali.

Nell'uomo e con l'uomo si manifesta e sviluppa pienamente la mente, caratteristica che lo contraddistingue e definisce.

L'entità uomo è quindi ben consolidata sul piano materiale e dei fenomeni, partecipa agli accadimenti del piano vitale e del piano mentale, anche se comunemente in modo per gran parte inconsapevole. Con il lavoro interiore, la volontà e l'attenzione consapevole, è possibile integrare in sé e percepire le interazioni con i diversi piani e purificare coscientemente in modo responsabile quanto di noi riflettiamo.

L'uomo partecipa dunque a diversi stadi e strati, e può scegliere con quale di questi identificarsi.

Ma se non ci fosse altro che l'identificazione con i contenuti di questi tre piani inferiori, non ci sarebbe per l'uomo alcuna possibilità di crescita e trasformazione.

E' questo il punto di svolta cui ho accennato all'inizio.

Con la purificazione del fisico, del vitale e del mentale, è possibile acquietare le istanze che da questi piani premono e giungere ad un silenzio interiore, ad una equanimità e quiete che consente all'uomo di procedere oltre.

L'oltre è il percepire, il prendere effettivamente e concretamente contatto, con una Intima Essenza, un qualcosa che è stato definito in tanti modi, forse perché è meno difficile provarlo e raggiungerlo che definirlo in un qualche modo.

Come il frutto esiste al solo fine di contenere il seme, gli involucri esterni sono sostenuti da questo seme di Luce, che nascondono nella loro pesantezza, sotto al loro clamore e fantasmagoriche illusioni.

Questo Nucleo è Qualcosa di diverso e superiore alla materia, alla vita alla mente, poiché ne è l'essenza, regge la materia, la vita e la mente, che senza questo Nucleo non avrebbero esistenza. Come la scintilla è parte del fuoco ed è essenza di fuoco, questa Scintilla è presenza Divina, Essenza Divina e l'uomo può averne coscienza e scegliere di raggiungerla.



In questo mondo, quelli che indossano i vestiti (anime) sono superiori ai vestiti (corpo).

E' questa la prima consapevolezza, un battesimo di acqua, che rende l'uomo comune, un iniziato: la percezione che la materia ed i fenomeni esistono solamente perché dietro di essi c'è un'essenza trascendente, un'Immutabile Esistente che sostiene la loro illusoria mutevolezza. I vestiti hanno un senso, sono tali solamente se c'è qualcuno che li indossa, altrimenti sono stracci, cenci senz'alcun valore.

L'essenza uomo è quindi ponte non solo tra i tre piani inferiori, ma anche attraverso l'abisso che divide coscienza da Coscienza, illusione da Realtà, falsità da Verità e Conoscenza: è questo che consente la possibilità di ascendere, di identificarsi e "conoscere" il Divino.

L'uomo può trascendere la condizione umana, attraversare l'abisso, perché il Divino che è nell'uomo, percepito e disvelato pone l' Uomo oltre l'abisso.

Ma la finalità dell'ascesa non può essere il rifugio di un'anima in qualche paradiso trascendente. Il premio o la gratificazione per una individualità, per quanto meritevole. Né tantomeno una dissoluzione dell'individualità in un Trascendente indistinto.

E' questa una seconda e superiore consapevolezza, un'ulteriore iniziazione, per misteri maggiori, un battesimo di fuoco.

L'uomo di conoscenza può consapevolmente scegliere di essere strumento del Divino per consentire che la Luce e la Coscienza dal loro proprio piano possano illuminare e trasformare lo stesso piano materiale. L'ascesa e la trasformazione non riguardano una sola coscienza ed una sola anima, ma la Coscienza e l'Anima Totali, senza più distinzione, in una dinamica di identificazione ed integralità e non di dissoluzione.



Una trasformazione che è sostanzialmente rivelazione, disvelamento di ciò che è la sostanza vera, la vera essenza, la radice di ogni cosa.

La trasformazione sarà completata quando ogni cosa sarà riassorbita nell'essenza, nelle proprie radici, ed ogni coscienza separata riassorbita nella Coscienza ed allora il Regno dei Cieli sarà instaurato su questa terra.

La materia, la vita, la mente e la coscienza saranno ricongiunte alle loro radici e manifesteranno sul loro medesimo piano la luce e l'essenza

proveniente dal piano superiore e trascendente proprio di tali radici: come nella raffigurazione dell'albero cosmico che pare rovesciato alla limitata dinamica logica mentale.

Il Regno dei Cieli sarà definitivamente instaurato su questa terra, la Coscienza sarà giunta alla fine della propria avventura, la materia, la vita e la mente al termine della loro evoluzione ed il Gioco Divino sarà disvelato, assieme alla Gioia ed all'Amore che lo sostengono

Ogni emanazione sarà ricongiunta alla Fonte e il Fuoco dello Spirito Onnipervadente sarà superiore ad ogni espressione di individualità, ad ogni anima immersa nell'Amore dell'acqua del Divino Oceano.

Nel Regno dei Cieli i vestiti (spirito) sono superiori a quelli che li indossano, per l'acqua ed il fuoco che purificano tutto il luogo.

Pistis Kai Gnosis

Omjoi



Io, Onire' figlio di Janus, in una giornata di pioggia e per la salvezza della mia anima decisi di abbracciare la Vera Fede e convertirmi alla Unica e Santa Chiesa di Arithmos.

Lo feci per paura, dopo che lo Iatron mi diagnostico' una sclerosi bilaterale sferoclasta. Quindi si puo' dire che la mia fede non fosse cosi' pura, ma chi rimarrebbe puro in un simile frangente? Ebbi problemi ad iscrivermi al Katechismos a causa della mia non piu' verde eta', ma riuscii a commuovere l'Arithmeteh con la mia pietosa storia, dicendogli che mi restavano solo diciotto mesi di vita. In realta' me ne avevano garantiti almeno ventiquattro, ma non piu' di ventisei.

Ebbi problemi alle prime lezioni dato che il mio cuore oramai era chiuso e la parola si faceva strada a fatica in esso. La difficolta' piu' grande fu l'assimilare il concetto fondamentale della mia Chiesa e cioe' che tutto viene dall'Uno. Ma superai il primo ostacolo ed ebbi soddisfazione.

L'Arithmeteh un giorno traccio' un simbolo sulla lavagna, una riga verticale con vari pezzetti di linea sotto e sopra e disse che quello era il simbolo dell'Uno: 1

Alle lezioni successive appresi che tramite la crocefissione dell'Uno con se' stesso si ottiene il primo miracolo e l'insegnante traccio' un simbolo tondeggiante che si protende verso il basso, a rappresentare la perfezione tonda dell'alto che ha pietà della terra, e sotto al segno tondo una lineetta orizzontale a rappresentare il difetto terreno. Traccio' questo simbolo: 2

Grazie a questi primi elementi, il simbolo dell'Uno, la Santa Croce e il simbolo della Dualita', officiai la mia prima messa e compii il miracolo di creare la Dualita' dall'Uno.

Ma non fu facile. Parecchio errai prima che la preghiera mi entrasse nel cuore e potessi tracciare i Sacri Simboli senza avere le Scritture sotto gli occhi: $1 + 1 = 2$

Una strana mattina durante la confessione settimanale parlai di un dettaglio che ritenevo poco importante, ma l'Arithmeteh si adiro' molto con me e sconvolto lascio' l'ecclesia. Questo solo perche' gli raccontai che durante un mio recente viaggio mi unii a delle persone che officiavano sulla spiaggia, ma invece di usare la Santa Croce utilizzavano una linea orizzontale: -

Dopo molti giorni il Katechista mi perdono' e senza entrare nei dettagli mi spiego' che quel simbolo, quella linea orizzontale rappresentava un uomo morto, rappresentava la negazione della vita e che se al posto della Santa Croce, nell'officiare la messa, nella liturgia della crocefissione dell'Uno con Se' stesso, avessi posto quel simbolo demoniaco, non avrei ottenuto la Dualita', ma il nulla, la morte dell'Uno, rappresentato da un simbolo che non mi e' permesso conoscere.

Sentivo che non mi rimaneva molto tempo, la malattia progrediva, e quindi accettai le parole di quel sant'uomo. Non potevo rischiare di perdere la mia anima solo per soddisfare la mia curiosita' e il timore di commettere errori e di vanificare il mio lavoro mi porto' a dedicare tutto me stesso allo studio delle Sacre Scritture senza indagare su quella tenebrosa operazione.

Fui gratificato nei miei sforzi perche' riuscii a mandare nel mio cuore tutte le liturgie del Primo Libro:

$$1 + 1 = 2$$

$$1 + 2 = 3$$

$$1 + 3 = 4$$

$$1 + 4 = 5$$

$$1 + 5 = 6$$

$1 + 6 = 7$
 $1 + 7 = 8$
 $1 + 8 = 9$
 $1 + 9 = X$

Grande fu la mia gioia quando dopo mesi di studio depositai nel mio cuore l'ultima parte della liturgia, quella che si affaccia sull'abisso, quella liturgia dove crocefiggendo l'Uno con l'ultimo dei simboli della Decade, il Nove, si genera il mistero in cui l'Uno si accosta al demonio, ottenendo l'unione che non ci e' permesso tracciare se non con il simbolo della Croce Inclinata: X
Oltre quell'operazione liturgica si puo' andare solo accompagnati da un Padre dell'Ecclesia e solo dopo numerosi esercizi spirituali.

Una volta completati gli studi con l'Arithmeteh, il Mathemateh si occupo' del mio percorso e a lui chiesi quanto mi fossi avvicinato alla salvezza della mia anima, ma la sua risposta mi getto' nello sconforto. Mi confesso' che vasta e' la dottrina e che l'esame che ci avrebbe atteso dopo il Grande Salto la comprende tutta, che conoscere solo il Primo Libro non e' sufficiente.

La mia fede vacillo' di fronte a quelle parole: come puo' l'Uno rifiutare un suo figlio solo perche' la disgrazia di una malattia gli impedisce di studiare le Scritture?!?

Il Mathemateh mi consolo' dicendo che dovevamo confidare nella bonta' dell'Uno e per spronarmi officio' per me tracciando nella sabbia: $3 + 2$ lasciandomi a riflettere sulle conseguenze di quei segni.

Persi notti intere a consultare le Sacre Scritture e solo dopo tre settimane trovai il rotolo giusto in cui era tracciata la liturgia completa: $3 + 2 = 5$ dove i due tondi levofronti, crocifissi con la Dualita', la capovolgono e la ruotano in modo che la rotondita' a destra (est, il sorgere del sole) e l'apertura a sinistra (ovest, il morire del sole) rimangano immutate e allo stesso tempo la rotondita' dell'alto scenda verso il basso, fra noi su questa terra e contemporaneamente il segmento di retta, imperfetto, si proietti verso l'alto, per purificarsi.

Meditai a lungo sul 5, il simbolo del Penta, e questo mi diede nuova energia per continuare gli studi e nuova forza nella fede,

nel credere che le Scritture contengono veramente la Verita' e la Saggezza.

Purtroppo un peggioramento delle mie condizioni fisiche mi tenne lontano dallo studio e nel mio letto di malattia, roso dalle febbri sferoclaste, il dubbio si insinuo' di nuovo in me: tre settimane mi ci erano volute per giungere alla comprensione della liturgia del Penta e al pensiero che per passare l'Esame avrei dovuto imprimere nel cuore tutti gli ottocentosessantasette volumi della Conoscenza la disperazione si impossesso' di me.

Come potevo mandare nel cuore le liturgie complesse e incomprensibili del volume cinquecentoquarantasei per esempio?

Liturgie del tipo $123 + 8 = 131$?

Era impresa impossibile!

Per questo la mia fede crollo' e la mia moralita' degenero' fino a portarmi a disertare le lezioni del Katechismos, a frequentare i Thalassos nei locali del porto e a dimenticare me stesso inebriandomi del profumo delle carni delle Gineke'. Ma e' li' fra quella gente cotta dal sole e dal mare e fra quelle svergognate divorate dalle malattie e dal vizio che trovai la salvezza per la mia anima.

E' li' che incontrai Iohannes.

Se non fosse stato per Iohannes, ladro e puttaniere dell'Enotria, non avrei mai trovato la salvezza.

Iohannes era stato cacciato parecchi anni prima dall'Unica e Santa Chiesa di Arithmos e qualcuno aveva persino tentato di ucciderlo in quanto empio ed eresiarca.

Di che peccato si era macchiato quel vecchio ubriaccone? Si era permesso

di interrompere l'Officio di Mezza Stagione, urlando in mezzo all'ecclesia che la liturgia che si stava svolgendo in quel momento, quella tratta dal libro duecentotrentuno era sbagliata, che la liturgia non poteva essere $5 + 3 = 9$ bensì $5 + 3 = 8$

A causa dell'interruzione e dello scandalo, tutta la città fu in subbuglio e dovette arrivare l'Al-Gebrakon dalla capitale, a rimettere ordine. Dopo un breve processo il Padre dell'Ecclesia giudicò Iohannes colpevole di eresia. Fu condannato a morte ma

scampò solo perché fece abiura e perché celebrò con la liturgia suggerita dal Libro.

All'inizio non mi capacitavo di come quel povero uomo mezzo cieco, dissolto e incapace di scrivere il proprio nome potesse sostenere con fermezza una discussione teologica sulla quale si sono scannati fior di Calculos...e poi proprio sul libro duecentotrentuno! quello più ambiguo dato che era stato danneggiato dall'incendio dell'Era di Mezzo.

Eppure, dopo che la mia anima fu salva, compresi che Iohannes aveva perfettamente ragione e che dal rotolo era stata cancellata dal fuoco la parte sinistra della rotondita e l'8 diventò 9.

Come è facile cadere nell'errore!

Come è facile perdere la propria anima a causa di un evento fortuito come un incendio! Avevo ragione a disperarmi!

Odiai Iohannes dopo che mi ebbe raccontato la sua storia, lo odiai per aver aggiunto dubbio a dubbio, per aver minato irrimediabilmente la mia fede. Non c'era dunque speranza?! Non solo era impresa titanica mandare nel cuore le Scritture, ma c'erano persino dei dubbi sul loro contenuto di Verità!

Ma come aveva fatto Iohannes ad acquisire quella saggezza? Non me lo rivelò mai. Soltanto quando gli offrivamo l'etile la sua lingua si scioglieva e vaneggiava di una catena ininterrotta dalla notte dei tempi. Si metteva a piangere quando ricordava il suo maestro, colui che gli aprì gli occhi a colpi di verga e tenendolo legato all'inginocchiatoio affinché ricevesse la Conoscenza, affinché comprendesse le liturgie invece di mandarle nel cuore.

Avrei potuto anch'io ricevere quella saggezza? Avrei dovuto anch'io sottostare alla sferza di un maestro? Era necessaria quella tortura del corpo affinché lo Spirito scendesse su di me?

In effetti per me fu infinitamente più facile, forse perché la mia condotta morale e gli anni di studio furono fertile terreno affinché lo Spirito fecondasse la mia anima.

È stato ascoltando Iohannes mentre era ubriaco che gli occhi mi si aprirono. Furono le parole di quel vecchio eretico che spalancarono il mio cuore. Fu durante una notte umida, quando entrambi bevemmo il Kikeon che lo Spirito di Arithmos entrò in me, mi mostrò che i simboli sono qualità certo, ma anche quantità e fu in quella notte che tutto cambiò e io non fui più lo stesso anche se il mio aspetto rimase tale e quale.

Dopo che la Rivelazione si affacciò in me non ebbi più bisogno di mandare nel cuore gli ottocentosessantasette volumi delle Sacre Scritture, perché in effetti, avrei potuto scriverli io e senza errori... Vi prego di credermi, non è arroganza la mia, vi assicuro che lo potrei fare, ma non mi è permesso: troppa gente è morta per quelle che sembrano vanterie...

Pero vi confesso che dopo che la Comprensione impregnò la mia anima e dopo che presi domestichezza con le liturgie alla luce della nuova saggezza, lessi in 19 giorni tutte le Sacre Scritture e annotai in un libro gli errori in esso contenute.

Nascosi quel mio libro perché se divenisse pubblico, se si sapesse che le liturgie di molti libri sono errate, grandi disordini ne deriverebbero, la gente distruggerebbe il Kleros e la traccia della Conoscenza andrebbe persa.

Fui persino tentato di bruciare gli originali conservati nel tempio di Arithmos talmente alcuni passaggi erano corrotti, ma avrei solo rovinato l'esistenza di gente votata alla Fede e per nulla interessata a ricevere la Rivelazione.

Ma non è per intrattenervi che vi ho raccontato questa storia, è solo per mostrarvi come piena di insidie è la Via, per dirvi che non erra chi apprende dalle Scritture, ma erra chi non le fa germogliare in sé.

Solo chi comprende l'Al-kwaritmi, chi lo incarna e lo fa vivere e' preservato dall'errore e cammina nella Verita'.

La mia storia si conclude qui.

Cio' che dovevo fare feci, cio' che dovevo dire dissi ed e' al termine di una vita degna e fortunata che io, Onire' figlio di Janus, in un giorno di sole e dopo aver salvato la mia anima chiusi gli occhi nel mio letto, circondato dalla mia famiglia e finalmente resi con un sorriso quel respiro che molti anni prima accolsi con un vagito

ABRAXAS

Filippo Goti: lachimera70@hotmail.com



"l'uccello combatte per uscire dall'uovo. L'uovo è il mondo. Chi vuole nascere deve distruggere il mondo. L'uccello vola a dio. Il nome del dio è Abraxas " -

Herman Hesse, Demian

Introduzione

Come un fiume carsico che emerge più volte durante il suo corso verso il mare, affiorando agli occhi di ignari, occasionali, o ignoranti osservatori, così Abraxas da quasi duemila anni emerge continuamente nello spazio esoterico, da un lato irridendo coloro che hanno cercato di sopprimerlo attraverso il rogo e l'ostracismo, e dall'altro lasciando stupiti o istupiditi coloro che sono avvezzi a considerare i simboli esoterici come pezzi intercambiabili di un unico puzzle.

Troviamo l'incisione della parola Abraxas e della fantastica figura che lo rappresenta su pietre, gemme, manoscritti e sigilli. Gnostici, Vescovi, Priori Templari, cabbalisti, massoni e occultisti si sono fregiati di tale sigillo, o strumento: chi per il riconoscimento, chi per l'operatività, e chi per entrambe.

Giova sempre ricordare come in alcune messe che traggono libera ispirazione dallo gnosticismo alessandrino, spesso Abraxas viene invocato affinché offra conoscenza e grazia ai fedeli.

Ancora alcuni vogliono che la parola magica ABRACADRABA, altro non sia che una particolare trascrizione di Abraxas. La rinveniamo per la prima volta nel Liber medicinalis (secondo terzo secolo), ad opera di Sereno Damonico, medico gnostico discepolo di Basilide. Suggestendo quindi una etimologia non ebraica della parola magica in oggetto, vista l'ostilità verso il patrimonio spirituale e religioso ebraico, considerati espressione demiurgica, di Basilide.

Inquadramento gnostico

Come anticipato l'ambito gnostico da cui è emerso Abraxas è riconducibile a Basilide, maestro alessandrino del primo secolo dopo cristo (ancora una volta è da notare la coincidenza temporale assoluta fra cristianesimo religioso e cristianesimo gnostico, suggerendo quanto meno la compresenza di almeno due o tre radici cristiane), la cui scuola, a carattere iniziatico, ebbe un'ampia diffusione in tutto il bacino del mediterraneo.

Alcuni brevi cenni alla gnosi basilidiana, rimando ad altre trattazioni più specifiche in materia, sono il dualismo fra spirito e materia, la creazione di questo mondo da parte di un Demiurgo coincidente con il Dio ebraico, la presenza di 365 cieli che sovrastano questo nostro mondo, e che devono essere risaliti, attraverso adeguate parole di passo, per poter giungere alla liberazione.

Sul Trono del cielo più alto siede Abraxas, associando ad ogni lettera (in greco), un numero (A=1, B=2, R=100, A=1, X=60, A=1, S=200) otteniamo 365. Ovviamente ci riferiamo quindi ai giorni dell'anno solare, in un ciclo di vita-crescita-morte-rinascita nel quale l'influenza divina si dispiega, e dal quale l'uomo gnostico si deve sottrarre. Abraxas è quindi colui che regge l'ultimo dei cieli, quello più alto, dove lo spirito è oramai liberato dall'influenza della materia, e si connatura



come Divinità Solare (è il simbolo del Sole che contraddistingue l'ultimo cielo), al pari di Mitrha ed Horus, in un ciclo di compimento che vede l'uomo unico protagonista, e la meccanica natura come antagonista. Si vuole che le lettere che compongono il nome di Abraxas siano la radice del nome dei sette angeli che hanno creato il mondo, oppure che il nome di questa divinità gnostica altro non sia che quello divino dispiegato. Sono invece sicuramente fantasiosi, o frutto di pochezza culturale, i tentativi cabbalistici di associare Abraxas ad Abramo (Abraham), purtroppo, per loro, la natura fortemente antiebraica della gnosi Basilidiana, la connaturazione solare e spirituale di Abraxas, mal si conciliano con l'ibrido spirituale Abramo, legato alla terra, al desiderio e alla dualità conflittuale (Isacco ed Ismael), ma come ben sappiamo di forzatura in forzatura tutto può essere piegato a piacimento.

Sempre in ambito cabbalistico, e ancora ciò va preso con estremo beneficio di inventario in quanto non si accorda alla radice gnostica basilidiana, si vuole che le prime tre iniziali di ABRAXAS, indicassero le tre parole ebraiche Ab (Padre), Ben (Figlio) Ruach (Spirito), raccogliendo quindi in tale divinità l'origine della trina manifestazione divina. Per i lettori che non si lasciano trascinare dalle infatuazioni sincretistiche, apparirà macchinosa come per giungere a tale convergenza, sia necessario traslitterare le lettere ebraiche in greco, addentrandosi in un gioco intellettuale da cui è possibile trarre ogni risultanza.

Quello che sicuramente possiamo affermare, è come il supremo sette (uno degli attributi di Abraxas, in relazione ai sette angeli/eoni emanati, il quali hanno formato il mondo e i cieli), può essere considerato la suprema Mente, da cui è scaturita ogni creazione. La mente dove per immota casualità, o per mota causalità, ha preso forma un'idea, trovando in essa germe di sostanza ogni duale attributo, in quanto separata dall'oceano quintessenziale in cui si trovava indistintamente immersa.

Il profilo simbolico di Abraxas



Abraxas appare come una figura fantastica dalla testa di gallo, il tronco di uomo, e due serpenti come gambe. In alcuni sigilli lo ritroviamo armato di frusta, in altri di arco, e quasi sempre provvisto di scudo. Un essere quindi fantastico, frutto di un'ardita composizione simbolica, che ricorda altri esseri legati al sacro e al mondo mitologico (Melusina, Ippogrifo, Chimera, ecc...)

Tali rappresentazione altro non sono che la traslazione su di un piano immaginifico di un vettore, o veicolo, che unisce il mondo dei fenomeni umano al mondo spirituale, in altri termini una raffigurazione dinamica di un concetto non afferrabile nella sua interezza, attraverso il pensiero dialettico razionale. Vi è un termine psicopompo che forse può aiutarci a comprendere il significato di questo Immaginario, un termine che indica degli animali in grado di traghettare l'uomo conscio, verso le profondità dell'uomo inconscio, a tale genere di rappresentazione afferisce Abraxas ? Oppure è egli stesso l'inconscio manifesto ?

La testa di Abraxas è quella di un gallo, simbolicamente questo animale è legato al mattino, e al Sole. Esso rappresenta la vigilanza, l'attenzione, e nel cristianesimo esoterico la resurrezione. Il gallo è quindi colui che saluta il Primo Sole, che emerge dalle tenebre, ad indicare quindi la volontà protesa verso lo Spirito occultato, ma possiamo anche leggergli l'annuncio della venuta del Cristo, e del cambiamento fra una fase di ignoranza (notte), ad una fase di conoscenza (giorno). Al canto del gallo non sta bene farsi trovare ancora immersi nel sonno della ragione, per non rischiare come San Pietro, che il torpore e l'inebbriamento delle emozioni ci conducano a testimoniare il falso, su ciò che in realtà siamo, o dovremmo essere.

Le gambe rappresentano l'elevazione e la possanza: il fondamento su cui si regge tutta l'opera umana. Esse sono, per ovvia constatazione, il basamento o piedistallo necessario, per elevarsi e

tendere al cielo, se salde a terra permettono all'uomo di protendersi verso l'alto, è attraverso di esse che traiamo forza dall'elemento terra, ma che subiamo anche la forza dell'elemento aria.

In Abraxas le game sono sostituite da due corpi di serpente. Un simbolo questo che ritroviamo in innumerevoli culture iniziatiche, rappresentante sia l'energia nella sua forma pura, senza condizionamenti né indirizzo, nella bivalenza di cura e di morte, ma anche una conoscenza arcana, profonda ed abissale. E' utile ricordare come nell'immaginario gnostico il serpente rappresenti oltre alla primitiva e superiore conoscenza sul bene e sul male, capace di liberare l'uomo dalla d'orata prigionia demiurgica nel Paradiso Terrestre, anche la potenza sessuale al suo stato primordiale. E' infatti attraverso il bionomio sesso-conoscenza, che lo gnostico comprende la genesi, e fonda la propria opera.

La frusta è antico simbolo egizio di potere, di dominazione, di punizione, legato a divinità del tempo, nell'Antica Roma la frusta era appesa ai carri di trionfo, mentre in Grecia era simbolo dei Dioscuri. La frusta riassume in sé lo scettro (potere) e il cappio (punizione). L'associazione scudo-frusta, indica la completezza di Abraxas in grado di dispiegare il proprio supremo potere, ed immune ad ogni altro potere.

Il sette, come le lettere che ne compongono il nome, è il numero fondamentale che regola la manifestazione (sette i colori, sette le note, sette i giorni della settimana, sette i vizi, sette le doti, le direzioni, ecc...). Il sette è l'incontro fra il 4 (gli elementi), e il 3 (numero delle tre forze: positiva, negativa, e neutra, ma anche del divino), la geometria esoterica ci suggerisce che la comunione fra il quadrato e il triangolo, fruttava il pentagono (l'uomo realizzato).

Possiamo vedere anche i tre elementi zoologici che compongono Abraxas (serpenti, tronco umano, e testa di gallo), come la necessaria cooperazione fra l'elemento inconscio-atavico (la forza sessuale del serpente nella sua duplice natura di elevazione ed abbattimento), l'elemento conscio-razionale (il corpo umano e l'ordine con cui sostiene gli strumenti di dominio e difesa), e l'istanza divina solare che armonizza, trasmuta ed eleva gli elementi inferiori, ma necessari.

Abraxas e C.G. Jung

Uno degli aspetti meno conosciuto del pensatore C.G.Jung è la sua passione innata per il simbolismo e l'immaginario, che spesso si estrinsecava attraverso il perseguimento di pratiche sicuramente poco ortodosse per il mondo scientifico ed accademico di allora, come di oggi.

Pratiche che potremmo definire oscillanti fra la medianità, il sogno lucido, e l'evocazione, e che nel 1916 diedero frutto nel libro i Septem Sermones ad Mortuos, stampato e diffuso privatamente da Jung, alla cerchia ristretta di conoscenti. Lo stesso studioso narra come tale opera è nata di getto, attraverso la scrittura automatica, in uno stato di trance dove Jung si identifica con Basilide. Questo stato di possessione è preceduto da fenomeni paranormali che investano la casa e i figli dell'analista: presenze spiritiche, trilli di campanello, sogni inquietanti, che hanno esatto termine, nel momento in cui Basilide-Jung inizia a scrivere. Facile intravedere in questi fenomeni un'incursione (evocazione) nella nostra dimensione, di istanze ataviche o di vere e propri fenomeni psichici, o forse più semplicemente, ma non meno inquietante per l'uomo razionale, dell'affioramento dell'inconscio, o porzioni inconscie, sul piano manifesto.



Senza volere commentare i sette sermoni, che già varrebbe un lungo lavoro, propongo i passi dove si parla di Abraxas, in modo da meglio chiarire la collocazione di questa chimera nel pensiero di Jung-Basilide.

L'effettività li unisce. Quindi l'effettività è al di sopra di loro ed è un Dio sopra Dio, poiché nel suo effetto unisce pienezza e vuotezza.

Questo è un Dio che voi non avete conosciuto, perché gli uomini lo hanno dimenticato. Noi lo chiamiamo col nome suo ABRAXAS. Esso è più indistinto ancora di Dio e del demonio.

Per distinguere Dio da lui, chiamiamo Dio Helios o sole.

Abraxas è effetto. Niente gli sta opposto se non l'ineffettivo; perciò la sua natura effettiva si dispiega liberamente. L'ineffettivo non è, e non resiste. Abraxas sta al di sopra del sole e al di sopra del demonio. E' probabilità improbabile, realtà irreale. Se il pleroma avesse un essere, Abraxas sarebbe la sua manifestazione.

Il sole ha un effetto demonio. E quindi ci effettivi indefinito. E' forza, durata,

parola santificata e morte insieme. Abraxas bene e male, luce e parola e nello stesso atto. E' splendido come il leone la preda. E' bello come un il grande Pan in persona e Priapo.

sotterraneo, un polipo intricato di serpenti alati, del primissimo inizio. E' il rane che vivono nell'acqua cantano in coro a mezzanotte. E' la pienezza il santo accoppiamento, E' E' il santo e il suo splendente del giorno e la follia, Vederlo significa malattia, Adorarlo è morte, Temerlo è saggezza, ..." (C.G. Jung)



definito, e così pure Il appaiono molto più di Abraxas che è mutamento

"Ma Abraxas pronuncia la maledetta che è vita e genera verità e menzogna, tenebra, nella stessa Perciò Abraxas è terribile. nell'attimo in cui abbatte giorno di primavera. Sì, è anche il piccolo. E' E' il mostro del mondo dalle mille braccia, nodo frenesia. E' l'ermafrodito signore dei rospi e delle e calpestano la terra, che mezzogiorno e a che si unisce col vuoto. E' l'amore e il suo assassinio, traditore, E' la luce più notte più oscura della cecità, Conoscerlo è

"Abraxas è il Dio duro a conoscere. Il suo potere è il più grande perché l'uomo non lo vede. Del sole egli vede il summum bonum, del demonio l'infimum malum; ma di Abraxas la VITA, indefinita sotto tutti gli aspetti, che è la madre del bene e del male....Duplice è il potere di Abraxas. Ma voi non lo vedete, perché ai vostri occhi gli opposti in conflitto di questo potere si annullano...Ogni cosa che chiedete supplicando al Dio sole genera un atto del demonio. Ogni cosa che create col Dio sole dà al demonio il potere di agire. Questo è il terribile Abraxas.""

Jung propone quindi un Abraxas come la causa prima di ogni manifestazione, e al contempo come materia informe, prima di ogni ordine e forma, almeno nel senso percepito e percepibile dall'umana ragione. Un elemento (nel senso di elementare ed inscindibile) dove pensiero, volontà, e oggetto di essi, trovano coesistenza in una completa comunione, non spiegabile attraverso altro che simboli.

Abraxas, in Jung-Basilide, è posto ben oltre il mondo tridimensionale dei fenomeni, esso è la radice del tutto, e di ogni dualità, in quanto il tutto altro non è che un aspetto scisso o percepito del suo dinamismo.

Curiosità Templare

Non sono molti i sigilli templari che sono giunti a noi, attraversando le pieghe del tempo. Molti sono stati distrutti, o semplicemente perduti, successivamente alla sospensione dell'Ordine da parte del Papa Clemente V.

Uno dei sigilli superstiti porta inciso la sagoma di Abraxas, prendendone quindi il nome, o in alternativa quello di "Gemma Gnostica". Storicamente viene fatto risalire al Precettore di Francia Andre' de Coloors, 1215 circa, riportante il motto: "SECRETUM TEMPLI". Il "dio



gnostico" di Basilide lo ritroviamo anche sui sigilli appartenuti a Luigi VII, da Margherita di Fiandra, con la frase incisa Sigillum Secreti, dall' dai Vescovi di Canterbury e di Chichester, e da altri prelati. Tutti questi sigilli hanno una collocazione temporale che non pare superi i primo due decenni del 1200.

Possiamo avanzare due lecite ipotesi, attorno al perché Abraxas apparisse in sigilli ufficiali di Vescovi, Arcivescovi, Priori di un ordine monastico, e nobili.

La prima è come una certa conoscenza simbolica gnostica, fosse diffusa in un modo maggiore di quanto solitamente si pensa, e come anche strati della Chiesa Cattolica, antagonista millenaria dello gnosticismo, fossero permeabili ad essa. Ciò non significa necessariamente che vi fosse un corpo unico di conoscenza o una elitaria comunità cristiana esoterica, ma solamente che elementi gnostici decontestualizzati erano utilizzati da persone che provenivano da una tradizione ad essi avversa.

La seconda ipotesi che dobbiamo prendere in considerazione, è come una fratellanza gnostica basilidiana fosse presente in tale periodo, e raccogliesse al suo interno anche elementi rilevanti della Chiesa Cattolica, indicando come lo gnosticismo sia sopravvissuto nei secoli proprio occultandosi nella viva carne del suo persecutore.

Oppure che è la gnosi l'ultimo ed estremo segreto, che alcuni occultano attraverso l'ortodossia e i dogmi.

La pratica con Abraxas, riflessioni volutamente incomplete

Come colui che si trova all'ombra profonda di una stanza, immerso nella folla, e intravede dai contorni di una porta il filtrare di una luce. Decide di elevarsi e camminare sulla teste urlanti, piuttosto che impegnarsi in spinte, e pressioni.

Giunto alla porta, aperta e varcatone il passo, si trova in un altro spazio anch'esso buio, ma di una luce nera diversa, e vuoto.

Fino al giungere estremo di una voce, che lo accompagna la dove dei fenomeni vi è la radice, per poi all'improvviso precipitare nuovamente nella prima delle stanze.

Interrogandosi se ciò che è accaduto, sia frutto di pazzia, ma volenteroso l'indomani notte nell'ora di mezzo, a volgere ancora una volta il proprio cammino la dove la coda si confonde con la testa.

Un'onda fredda e scura, che circolarmente spinge ogni cosa verso l'esterno, lasciando affiorare, dopo una lunga attesa sul bordo del pozzo, delle immagini perse nella fissità. In quanto è forse impossibile abbracciare la vastità che ci racchiude, senza dover rinunciare completamente ad essere.

Conclusioni

Non è semplice offrire delle conclusioni attorno ad un argomento così complesso e dalle sottili vibrazioni come il simbolismo e l'operatività connessa ad Abraxas, e che concernano ad una realtà misterica di quasi duemila anni fa, certamente non votata a quella sincretistica universalità che tanto affligge l'esoterismo moderno.

Per quanto è emerso sotto il profilo simbolico, non possiamo soffermarci su come Abraxas rappresenti un concetto archetipale, talmente sofisticato e astratto, che sembra sfuggire a qualsiasi possibilità di comunicazione dialettica. Esso raccoglie in sé la terra e il cielo, il sacro e il profano, l'uomo e il divino, il positivo e il negativo, il maschile e il femminile, la materia e lo Spirito, l'evoluzione e l'involuzione. Tali coppie non vivono, e neppure convivono, nella loro separatività, e neppure formano un equilibrio grottesco, ma bensì sono presenti ad uno stato potenziale, su di un piano superiore, non legato a fattori come percezione e cognizione, soggetto ed oggetto, ma di totale fusione.

Ecco quindi Abraxas afferire alla totalità e alla complementarità, di questo mondo superiore di cause prime, ma anche essere l'artefice delle cause che sul nostro piano produrranno effetti. Del resto la bestialità/lunarità - umanità - bestialità/solarità ci suggeriscono che cogliamo l'una o l'altra solamente per un difetto percettivo-cognitivo, e che tale scissione decade nel momento in cui abbracciamo la complessa unicità del simbolo e dell'uomo.

Abraxas si colloca quindi prima di ogni effetto, e prima di ogni causa essendo esso stesso causa ed oggetto in potenza. La chiave Abraxas, ci porta a dichiarare come tutto il nostro mondo del fare e del pensare è da un lato parziale, e dall'altro lato secondario. Parziale in quanto scissione statica di un insieme maggiore, particola separata da noi stessi di un continuo, che altro non è che uno sviluppo aperto di qualsiasi forma chiusa, e dall'altro secondario perchè frutto di agenti e agiti che si pongono su di un altro piano dell'idea-formazione.

Volendo identificare Abraxas con questo Altro piano dell'idea-formazione, esso è il nucleo occulto, avvolto dal mondo interiore e dal mondo esteriore. Dove in un locus atemporale e multidimensionale, coesistono le infinite volontà dell'uomo-dio. Locus da noi solamente percepito nella sua exteriorità, in quanto posto oltre l'abisso e il silenzio che separa la nostra comprensione-comprensione legata alle quattro dimensioni e all'emersione delle idee.

Nei fatti ognuno di noi è l'espressione ultima di Abraxas, e ogni nostro atto è la creazione o la distruzione di un mondo, che in sé non è che una delle dimensioni finite, che compongono le multidimensioni infinite.

Non è forse ogni nostra azione sul piano materiale, il frutto di una scelta o non scelta, di una volontà-riflesso su di un piano emotivo istintuale e/o intellettuale? Non comporta essa la creazione di una serie di eventi, e la non creazione su questo piano di altre serie di eventi? Che però sussistono, coesistono ed insistono nel locus atemporale ove la volontà-riflesso è stata partorita?

Da Jung-Basilide:

"In questo mondo l'uomo è Abraxas, che genera o ingoia il suo mondo."

Esiste un mondo che non si genera e non si distrugge? Esso è Abraxas in quanto ogni mondo è in esso in potenza, e non in numero. Un Abraxas superiore, svincolato completamente da ogni azione e forma grossolana, di cui noi siamo il caduco riflesso, ma non in cielo e neppure all'inferno va ricercato, bensì in noi stessi.